

Lettera alla Redazione

IL FUTURO DELLE...

CONTINUA DA PAG. 1

costruito: risultati che in tempi normali avrebbero richiesto anni!

Abbiamo svolto un lavoro fondamentale: senza l'opera delle brigate le centinaia di persone che abbiamo aiutato non avrebbero ricevuto nessuna assistenza. Migliaia di persone a cui abbiamo consegnato i pacchi spesa non avrebbero addirittura messo il piatto in tavola! E tutto questo nella totale indifferenza delle istituzioni!

In questo senso ci siamo sostituiti, in una certa misura e per gli ambiti in cui siamo intervenuti, alle istituzioni borghesi, sopprimendo alle loro mancanze. Siamo diventati punto di riferimento per le masse popolari nei territori in cui operiamo: per chi voleva attivarsi per far fronte all'emergenza e per chi ne è stato più colpito. Penso che sia questo il principale risultato di questi mesi di attività.

Ci si impone oggi, con la "riapertura", la necessità di avviare un dibattito e un ragionamento collettivo su quale deve essere il futuro delle brigate, su quale debba essere il contenuto della loro mobilitazione per valorizzare i risultati ottenuti e svilupparli.

Di questo e di come superare la logica del mero assistenzialismo abbiamo ragionato nelle nostre ultime riunioni di brigata. Dobbiamo certamente continuare con l'attività di solidarietà, perché essa è alla base del lavoro che finora abbiamo portato avanti, ma è anche chiaro che se non valorizziamo la brigata anche ai fini dei nostri obiettivi politici, ci priveremo dell'iniziativa. Finiremo con l'aiutare il Comune, ma anche Regione e Governo, a gestire un'emergenza di cui sono corresponsabili (in quanto a cause e effetti) e di cui non sono in grado di venire a capo. Ci limiteremo a tappare le falle del sistema capitalistico in crisi (che è la causa prima dell'attuale catastrofico corso delle cose) anziché costruire le condizioni per sovvertirlo. Siamo a un bivio. Abbiamo due strade davanti a noi.

La prima è continuare l'attività sulla base delle sole iniziative di assistenza. Ma andare avanti come abbiamo fatto finora, in questa nuova fase, porterà inevitabilmente le brigate o verso l'esaurimento della loro esperienza (per mancanza di volontari e mezzi) oppure a "istituzionalizzarsi", finendo col rientrare appieno in quei meccanismi burocratici con cui le istituzioni borghesi cercano di ingabbiare il protagonismo delle organizzazioni popolari, inquadrandole in associazioni ed enti riconosciuti, ma funzionanti secondo le regole a loro più convenienti. Il Comune di Milano già manovra in questo senso. Con gli incontri che sta facendo con alcune brigate e l'estensione dell'accordo con Emergency fino a Dicembre per proseguire le attività di volontariato, esso punta infatti a prendere compiutamente in mano la direzione delle brigate, a farci lavorare gratuitamente per suo conto, facendo così fronte con la carità all'emergenza economica e cavandosi dagli impicci.

La seconda strada è andare oltre quanto fatto sin ora, definendo l'orizzonte politico del lavoro delle brigate. Io penso sia questa la via giusta. Dobbiamo dare risposte sostanziali a quegli stessi problemi - che caratterizza-

no l'emergenza economica e sanitaria - che fino a questo momento abbiamo affrontato con la sola solidarietà. Farlo significa costruire un'alternativa alle istituzioni borghesi, succubi di Confindustria e degli altri poteri forti che risposte adeguate a questi problemi non ne danno e non ne daranno.

Riporto brevemente l'esperienza che come GTA abbiamo fatto in questo campo. Da anni organizziamo una Lista Disoccupati e Precari (LDP), con cui ci rivolgiamo proprio a quelle categorie con cui le brigate sono venute a contatto: disoccupati, poveri, emarginati. Anche con la LDP siamo partiti inizialmente da iniziative di sola solidarietà. Poi, abbiamo via via capito che queste iniziative da sole non bastavano e che dovevamo dare risposte generali ai problemi, rivendicare la creazione di nuovi posti di lavoro utili e dignitosi per riqualificare il quartiere e un reddito adeguato per chi non può lavorare.

Col tempo abbiamo ulteriormente compreso che anche limitarsi a rivendicare queste misure non bastava, perché porta in definitiva ad invischiarsi in un confronto con istituzioni che non possono e non vogliono darci risposte organiche e complessive, perché farlo significherebbe per loro rompere con tutto il sistema borghese di cui sono espressione. Per mesi abbiamo portato avanti un confronto col Comune senza arrivare a nulla.

Abbiamo infine capito che il centro della questione è porsi sin da subito, nei limiti delle nostre forze, come una nuova autorità pubblica, un embrione della nuova società che vogliamo costruire, e concepire le misure che indichiamo non come semplici rivendicazioni, ma come punti del programma che dobbiamo attuare, e darci via via i mezzi per realizzarlo.

Porsi come autorità pubblica di tipo nuovo e darsi i mezzi per esserlo significa **contendere alle autorità borghesi il ruolo di punto di riferimento per le masse popolari**, significa imparare a mobilitare tutti quelli che sono disponibili a farlo, assegnando a tutti un ruolo utile, anche e soprattutto alle persone che "assistiamo" come brigate: promuovere la loro partecipazione alla raccolta di cibo, attivarli nella distribuzione dei pacchi spesa, nelle attività di inchiesta sui problemi del quartiere, nelle mobilitazioni politiche, ecc.

È assegnando a tutti un ruolo che facciamo fronte all'emarginazione a cui il capitalismo confina tutti quelli che considera esuberanti (disoccupati, invalidi, disabili, anziani, ecc.). Assegnare un ruolo in che senso e come? Come GTA abbiamo iniziato a mobilitare nell'attività della brigata alcune delle persone che assistiamo e l'esperienza è stata positiva, loro sono stati contenti di essere valorizzati e c'è stata occasione per conoscersi meglio e rafforzare i legami.

Ma la prospettiva è più ampia: darsi i mezzi per essere autorità pubblica di tipo nuovo significa assumere un ruolo nella gestione dei quartieri (facendo valere anche il legame che abbiamo con Emergency e Arci e valorizzando le loro capacità tecniche e la loro influenza): individuare i lavori che servono, mobilitare i disoccupati a farli (sciopero al contrario) e imporre che siano pagati, con proteste, espropri, autoriduzioni, ecc. Quello al lavoro è un diritto e deve essere garantito dalle istituzioni, tanto più in una situazione d'emergenza come l'attuale: non è accettabile che noi lavoriamo gratis per il Comune mentre i suoi dirigenti si alzano lo stipendio (notizia di pochi giorni

fa), non è accettabile che il governo proponga di impiegare gratuitamente 60.000 disoccupati come assistenti civici mentre garantisce prestiti miliardari per FCA, non è accettabile che le case Aler gestite dalla Regione cadano a pezzi o non siano assegnate perché inagibili e non si assumano i disoccupati per sistemarle.

Gli ingenti fondi che si stanno stanziando per fare fronte all'emergenza devono essere usati per creare nuovi posti di lavoro utili e dignitosi, non per garantire i profitti dei padroni. Se le attuali istituzioni non lo fanno, se non fanno valere i diritti delle masse popolari, se non prendono questa e le altre misure necessarie a far fronte all'emergenza, allora esse vanno sostituite con altre disposte a farlo senza riserva, con autorità che siano espressione di quella realtà, come le brigate, che da subito si sono attivate per far valere questi diritti e realizzare queste misure dal basso.

Credo di aver spiegato, spero efficacemente, il contenuto del rapporto che deve intercorrere fra le brigate e il Comune (e più in generale le istituzioni): io non lo rifiuto a priori (anche perché senza quel rapporto l'attività che abbiamo svolto non sarebbe risultata indebolita), penso però che esso vada concepito più chiaramente come contesa alle istituzioni di un ruolo nei confronti della popolazione anziché di dipendenza e sottomissione.

L'attività delle brigate può e deve porre l'amministrazione comunale di fronte a una scelta: o usare il suo ruolo e i suoi strumenti per sostenere senza riserve l'attività delle brigate, favorire la loro trasformazione in organismi popolari riconosciuti che possono impiegare i disoccupati per i lavori che servono, oppure essere smascherata di fronte alle masse per il suo carattere antipopolare. Fare questo significa iniziare a costruire le condizioni per sostituire l'amministrazione comunale "della carità e dell'elemosina" con l'amministrazione popolare di emergenza di cui c'è bisogno.

Il discorso interessa anche il contenuto dell'adesione delle brigate alla campagna per la cacciata della giunta Fontana: quanto più si rafforza il ruolo politico delle brigate, tanto più contribuamo anche noi a determinare le condizioni affinché la cacciata di Fontana non si risolva con l'insediamento di una giunta del PD o di un commissario dell'attuale governo (che vorrebbe dire fondamentalmente ritrovarsi punto e a capo), ma al contrario porti a un commissariato popolare della Regione, all'insediamento di una nuova Giunta che ha la volontà e la forza di tradurre in provvedimenti generali le misure che le organizzazioni popolari via via indicano come necessarie.

So benissimo che quella che indico è una via per molti versi più difficile: richiede, infatti, di fare un salto di qualità sia nell'organizzazione e nel coordinamento tra brigate, che ad oggi è solo logistico, che nel confronto tra le diverse aree che le promuovono (ognuna delle quali ha giustamente una sua visione, una sua prospettiva e degli obiettivi specifici) sulle misure immediate da adottare e sulla linea politica. Ma questo salto di qualità, l'avvio di un dibattito comune, lo sviluppo del coordinamento politico tra le brigate sono urgenti e necessari perché è questa l'unica via che dà prospettiva al nostro percorso, che valorizza e dà un senso nuovo anche alle attività di solidarietà che abbiamo fatto e che continueremo a fare.

Parallelamente, a fronte delle denunce e della repressione subita, le brigate si stanno mobilitando per costruire il coordinamento con altre esperienze del territorio napoletano che si stanno battendo su questo tema, tra cui i Disoccupati 7 Novembre, il SI COBAS, ecc.

Questa esperienza insegna che con la raccolta e distribuzione di generi di prima necessità, la brigata si è costituita e si è consolidata; ma senza l'incondizionato sostegno alla lotta per l'erogazione dei buoni spesa (la maggioranza dei denunciati appartiene alla brigata) e senza "il salto" dell'organizzazione dei disoccupati, oggi avrebbe perso la sua funzione di riferimento e spinta per le masse popolari e si sarebbe esaurita. Tenendo conto delle molte differenze fra un territorio e l'altro, fra una brigata e le altre, penso che il ragionamento possa essere spunto di riflessioni anche per altri compagni e compagne: non solo per evitare di disperdere il patrimonio che le brigate rappresentano, ma per svilupparle.

Nella "Fase 2" il contenuto della mobilitazione punta a promuovere l'organizzazione dei disoccupati e dei precari nella lotta per il lavoro.

PARTITO DEI CARC

Centro Nazionale

Via Tanaro 7, 20128 Milano

carc@riseup.net - www.carc.it

02.26.30.64.54

FEDERAZIONI E SEZIONI

Federazione Lombardia:
339.34.18.325
pcarc.lombardia@gmail.com

Torino: 333.84.48.606
carcorino@libero.it

Verbania (VCO): 333.67.71.241
carcvco@gmail.com

Milano Nord-Est: 346.57.24.433
carcesezi@gmail.com
c/o Casa del Popolo
via Padova 179

Milano Sud-Gratosoglio:
333.41.27.843
pcarcgratosoglio@gmail.com

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
carcesesto@libero.it

Bergamo: 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com

Brescia: 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

Federazione Emilia Romagna:
339.44.97.224
pcarceemiliariomagna@gmail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

Federazione Toscana:
347.92.98.321
federazione toscana@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola, via Pratese 48, Firenze

Firenze Rifredi: 339.28.34.775
carc.firenze@libero.it

Firenze Peretola: 366.46.66.506
pcarcperetola@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola

Massa: 328.04.77.930
carcesezionemassa@gmail.com
c/o Comitato di Salute Pubblica
Via San Giuseppe Vecchio 98

Firenze Peretola: 366.46.66.506
pcarcperetola@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola

Massa: 328.04.77.930
carcesezionemassa@gmail.com
c/o Comitato di Salute Pubblica
Via San Giuseppe Vecchio 98

Val Susa - Chianocco (TO):
348.64.06.570

Val Camonica: 338.48.53.646
rossini.noemi@gmail.com

Alto Lario (LC):
salvatore.scarfone@gmail.com

Lecco: pcarclecco@gmail.com

Modena: 347.44.73.882

Bologna: 347.52.77.193

Parma: 333.50.58.695

Vicenza: 329.21.72.559

Perugia: 340.39.33.096
pcarcumbria@gmail.com

Cossignano (AP):
0735.98.151

Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292
dellape@tim.it

Lecco: 347.65.81.098

Cagliari: 340.19.37.072

Catania: 347.25.92.061

Sottoscrizioni di aprile 2020 (in euro)

Milano 90; Brescia 10; Reggio Emilia 63; Prato 7.7; Pistoia 3.5; Abbazia S. Salvatore 2; Perugia 0.5; Roma 30



PER IL COMUNISMO

Pisa: 348.88.75.098
carcesezionepisa@gmail.com
c/o Casa del Popolo di Pisanello,
via Marsala 2

Viareggio: 380.51.19.205
pcarcviareggio@libero.it
c/o Ass. Petri, via Matteotti 87

Pistoia: 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it

Prato: 347.12.00.048
pcarcprato@gmail.com

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it

Abbadia San Salvatore (SI):
366.32.68.095
carcabbadia@inwind.it

Federazione Lazio:
333.84.48.606
fedlaziopcarc@rocketmail.com

Roma: 346.28.95.385
romapcarc@rocketmail.com
c/o Spazio Sociale 136
via Calpurnio Fiamma 136

Cassino: 333.84.48.606
cassinocarc@gmail.com

Federazione Campania:
347.85.61.486
carccampania@gmail.com

Napoli - Sanità: 345.32.92.920
carcnapoli@gmail.com

Napoli - Est: 339.72.88.505
carcnaplest@gmail.com
c/o Nuova Casa del Popolo
via Luigi Franciosa 199

Napoli - Nord: 331.84.84.547
carcnapolnord@gmail.com

Quarto - zona flegrea (NA):
392.54.77.526
p.carcsezionequarto@gmail.com

Puoi trovare Resistenza anche

rossodisera99@hotmail.com

Perugia: 340.39.33.096
pcarcumbria@gmail.com

Cossignano (AP):
0735.98.151

Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292
dellape@tim.it

Lecco: 347.65.81.098

Cagliari: 340.19.37.072

Catania: 347.25.92.061

Totale: 206.7

ABBONATI a RESISTENZA

ORDINARIO 20EURO SOSTENITORE DA 50EURO
VERSAMENTO SUL CCB INTESSTATO A GEMMI RENZO
IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE RESISTENZA

DEVOLVI IL TUO 5X1000 USA QUESTO CODICE FISCALE 97439540150

RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC) - Anno 26 - www.carc.it / carc@riseup.net

n.6/2020

Resistenza - Anno 26 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54. Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 30/05/2020. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a Gemmi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

1,5 euro

EDITORIALE

“FONTANA ASSASSINO” E IL COMMISSARIAMENTO POPOLARE DELLA REGIONE LOMBARDIA

Quando a metà maggio il presidente leghista del Consiglio di Municipio 2 di Milano, Samuele Piscina, ha “lanciato l'allarme” per la presenza di una scritta su un muro, non si aspettava di suscitare il sismovimento che invece ha prodotto. Secondo i media di regime, il pool antiterrorismo della Procura di Milano ha persino aperto un'inchiesta per punire i responsabili della scritta ed evitare emulazioni, cioè per evitare che la verità che tanto li preoccupa comparisse su ogni muro della città e della regione.

Le reazioni a quella scritta sono state fondamentalmente di quattro tipi:

- i pochi e isolati sostenitori di Fontana e della sua Giunta condannano il gesto, lo riassumono nella dimostrazione di una “campagna d'odio dei comunisti” contro Fontana, la Lega e la Lombardia (!) e invocano “pene esemplari” per chi l'ha compiuto;

- i finti oppositori di Fontana, i vertici del PD e il sindaco di Milano Giuseppe Sala, mentre condannano il gesto ed esprimono solidarietà a Fontana, invocano una commissione d'inchiesta per identificare cause e responsabilità degli oltre 15 mila morti in Lombardia, guardandosi bene dal chiedere le dimissioni della Giunta regionale;

- i “benpensanti” della sinistra borghese (fra cui rientra il gruppo consigliere del M5S), ritengono giusta la “critica”, ma sbagliati i modi con cui si espressa; esprimono solidarietà a Fontana perché “condannano ogni tipo di violenza” (!!!), ma invocano il commissariamento della Regione Lombardia;

- i lavoratori e le masse popolari (anche elettori della Lega, di Forza Italia e di Fontana stesso) condividono, a decine di migliaia, sia il gesto che il contenuto perché i fatti dimostrano che la scritta risponde a verità.

Ci rivolgiamo con questo articolo principalmente a questi ultimi. Abbiamo già avuto modo di spiegare (nel comunicato della Direzione Nazionale del 19 maggio e durante la conferenza stampa del 20 maggio, entrambi pubblicati su www.carc.it) che la scritta muraria apparsa a Milano dice la verità, ma che si tratta di una verità parziale e che va inquadrata nel contesto storico e politico del nostro paese e nel solco della prospettiva che abbiamo di fronte.

Fontana è solo l'ultimo funzionario di un sistema criminale e marcio che ha progressivamente reso la vita delle masse popolari sempre più dura, sempre più precaria, sempre peggiore.

Da quando la borghesia ha ripreso il controllo del mondo, con l'esaurimento (1976) della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, iniziata nel 1917 con la Rivoluzione d'Ottobre in Russia, alla società è stato imposto un processo di progressivo imbarbarimento: i *paesi oppressi* sono nuovamente diventati colonie, soggiogate dal debito e dai saccheggi e devastate dalla guerra (questo è il motivo delle migrazioni di massa); *gli ex paesi socialisti* sono diventati terra di conquista per la Comunità Internazionale degli imperialisti USA, sionisti, UE e del Vaticano che hanno cercato di sotmetterli e inglobarli nel circolo della speculazione finanziaria internazionale; *nei paesi imperialisti* è iniziato un progressivo e inarrestabile attacco ai diritti e alle conquiste strappate dalla classe operaia e dalle masse popolari nei decenni precedenti, quando il movimento comunista era forte. Liberata dal “terrore rosso”, la borghesia imperialista ha portato il mondo a un livello di degrado senza precedenti. La crisi finanziaria globale del 2008 ha accelerato questo processo e moltiplicato i suoi effetti disastrosi (il capitalismo entra nella fase acuta e terminale della sua crisi). Nel nostro paese, le conquiste ottenute con la vittoria della Resistenza sul nazifascismo e con le lotte dei decenni successivi sono state progressivamente smantellate a ritmo crescente dalla metà degli anni '70 del secolo scorso fino al punto in cui siamo oggi.

PER SALVARE E RICOSTRUIRE IL PAESE SERVE UN GOVERNO DI EMERGENZA DELLE MASSE POPOLARI

FARLA FINITA CON I RICATTI DI UE USA, CONFINDUSTRIA E VATICANO

CHI CI HA PORTATO FINO A QUESTO PUNTO NON HA ALCUNA SOLUZIONE POSITIVA

«Non si poteva fermare la produzione. I troppi morti? Colpa degli allevamenti»: parola del presidente di Confindustria Lombardia

Intervistato da TPI, il numero uno regionale degli industriali, Bonometti, ammette di essersi opposto all'imposizione di zone rosse e nega responsabilità delle fabbriche nell'escalation di contagi



7 aprile 2020



La pandemia da Covid-19 ha causato in Italia la morte di decine di migliaia di persone (il numero rimane ancora imprecisato dal momento che gli organi preposti fanno di tutto per nascondere) a causa della combinazione di due fattori: 1. la distruzione del sistema sanitario nazionale conseguenza di oltre 30 anni di politica comune a favore della sanità privata; 2. la gestione criminale dell'emergenza sanitaria da parte delle autorità attuali più interessate a tutelare il profitto di capitalisti e speculatori finanziari (i mercati) piuttosto che la salute pubblica.

Gli effetti disastrosi sul piano economico sono la conseguenza, nonostante il tentativo di tu-

telare al massimo il profitto dei padroni, del fatto che la pandemia è esplosa in un contesto di crisi generale preesistente: una crisi iniziata a metà degli anni '70 del secolo scorso e che già nel 2008 è entrata nella sua fase acuta (con lo scoppio della bolla dei mutui *subprime* negli USA). Tutte le chiacchiere sul fatto che la pandemia da Covid-19 è stata “uno tsunami che ha causato danni incalcolabili perché non si poteva prevedere” appartengono alla disinformazione, all'intossicazione e alla propaganda di regime e ciò risulta ben evidente confrontando gli effetti disastrosi che essa ha avuto in ognuno dei paesi

imperialisti (dove vige la legge del profitto sopra ogni cosa) con gli effetti che essa ha invece sortito nei cosiddetti “Stati canaglia” - alcuni dei quali ben più poveri dei primi perché isolati, sottoposti a embargo e oggetto di aggressioni militari - come Cina, Cuba e Venezuela. In sintesi, quindi, è corretto desumere che gli effetti del Covid-19 non sono la conseguenza di un'emergenza sanitaria, ma di un sistema economico (modo di produzione) e politico che, anziché prevenirli e mitigarli, li ha estesi e aggravati.

SEGUE A PAG. 2

IL FUTURO DELLE BRIGATE VOLONTARIE PER L'EMERGENZA

Ciao compagni, scrivo alcune riflessioni sull'esperienza che sto facendo nelle Brigate di solidarietà di Milano. Con il collettivo Gratosoglio Autogestita (GTA) e il collettivo ZAM fin dall'inizio dell'emergenza abbiamo organizzato la brigata nella nostra zona, che abbiamo chiamato “Solidarietà Popolare”. Via via che l'organizzazione delle brigate si è andata strutturando in tutta la città, fino a coprire ogni zona, abbiamo preso parte sia al coordinamento che fa capo ad Emergency sia a quello che fa capo ad Arci, entrambi patrocinati dal Comune di Milano. Nelle prime settimane ci siamo occupati principalmente di consegnare la spesa a domicilio a chi non poteva uscire di casa (anziani, malati o immunodepressi), mentre nelle successive la nostra attività principale è divenuta sempre più la consegna di pacchi spesa a persone in difficoltà economica, disoccupati ed emarginati. Sono convinto che nella fase del *lockdown* l'iniziativa delle brigate fosse per noi la via migliore per dare una risposta ai problemi delle masse popolari, per promuovere la solidarietà e per portare avanti, al contempo, il lavoro che da anni svolgiamo nel nostro quartiere. Prova ne sono i risultati ottenuti in questi mesi, la vasta rete di solidarietà e la complessa organizzazione che come brigate abbiamo

SEGUE A PAG. 8

LA CUPOLA DEL VATICANO E L'EMERGENZA COVID-19

Dura da tre mesi il silenzio generale dei media sul ruolo e le responsabilità del Vaticano nei disastri legati all'emergenza sanitaria e nel processo di distruzione della sanità pubblica di cui essa è figlia. Le collusioni, gli accordi tra Stato italiano e Vaticano sono però emerse in vari modi e i ripetuti inviti di Bergoglio a “pregare per i governanti che devono prendere decisioni difficili”, come le rimostranze della CEI (prontamente accolte dal governo) per ottenere la riapertura sollecita di chiese e luoghi di culto ne sono esempio. Il Vaticano è pienamente invischiato e corresponsabile del disastro sanitario di questi mesi, e lo è più che per quanto ha detto o fatto pubblicamente, soprattutto per ciò che non ha fatto e si guarda bene dal fare. La Chiesa di Roma è il gruppo di potere economico e politico più influente nel nostro paese ed è di fatto il governo occulto e di ultima istanza a cui le istituzioni italiane obbediscono (si vedano, a tal proposito, i provvedimenti presi dai sindaci di Roma e Napoli che hanno mandato l'esercito a sanificare le chiese invece delle strade, suscitando le proteste anche del sindacato dei militari). È inoltre il più grande, potente e organizzato gruppo privato esistente al mondo, quello con la

SEGUE A PAG. 3

È ora di chiudere il teatrino

Il punto sulla situazione politica

Durante le lunghe settimane di *lockdown*, mentre la popolazione era impegnata a sopravvivere al Covid-19 e alla criminale gestione dell'emergenza da parte delle autorità borghesi, la crisi politica si è acuita nei toni e nei contenuti.

I toni sono quelli di Governo e Regioni che ci hanno inondato di spot alla “andrà tutto bene” a fronte di un'evidenza che dimostrava tutt'altro o quelli peccorecci di Salvini e Meloni che hanno sfornato idiozie a raffica nel tentativo di guadagnare consenso. I *contenuti* sono le manovre di Confindustria, delle varie lobby e delle Regioni governate da Lega e Forza Italia che hanno condizionato in vario modo l'azione governativa (vedi le polemiche sull'istituzione delle zone rosse, il boicottaggio dell'erogazione della Cassa-integrazione in deroga, i ricatti di Renzi a Conte sulla fiducia a Bonafede).

Le manovre per condizionare l'opera del Governo Conte in modo coerente con gli interessi del padronato e le minacce di cacciarlo in favore di un governo “di emergenza” delle Larghe Intese si sono susseguite senza sosta. Chiariamo. Il Governo Conte ha dimostrato mille volte la sua sottomissione alla UE, alla NATO, al Vaticano e a Confindustria: sono sue le responsabilità, ad esempio, di aver permesso che migliaia di aziende rimanessero aperte in piena pandemia e di aver disposto il confinamento in casa di milioni di persone sottoponendole alla speculazione sui prezzi senza provvedere alla distribuzione di generi di prima necessità, delle mascherine, ecc, ma la sua natura conciliatoria, la sua illusione di poter tenere insieme gli interessi e i diritti dei lavoratori e delle masse popolari con gli interessi e le pretese dei padroni, lo rendono agli occhi dei capitalisti poco affidabile. Per contro, i “sovranisti al servizio dei padroni” Salvini e Meloni, hanno dimostrato mille volte di essere lo zerbino

SEGUE A PAG. 3

EDITORIALE “FONTANA ASSASSINO” ...

CONTINUA DA PAG. 1

“Fontana Assassino” semplifica in una scritta muraria questo processo e riassume le responsabilità non tanto e non solo del singolo (quello che ha deciso di mandare gli anziani malati nelle RSA, che ha brigato per costruire un ospedale inutile dal costo di 21 milioni, ecc.), ma del sistema economico-politico-finanziario di cui è funzionario: burattinaio di chi sta sopra di lui (Confindustria), burattinaio di chi gli è sottoposto; colpevole come gli altri che lo hanno preceduto. Colpevoli di cosa? Dello smantellamento della sanità pubblica a beneficio della sanità privata, prima di tutto. Ma anche dello smantellamento della scuola pubblica, dello Statuto dei lavoratori, dello stato sociale, delle violazioni delle parti progressiste della Costituzione, del pareggio in bilancio, del cappio del debito pubblico, delle politiche di tagli e austerità (solo e sempre per i lavoratori e per le masse popolari), della mobilitazione reazionaria che soffia sulla guerra fra poveri, della persecuzione degli immigrati, delle speculazioni, della devastazione ambientale, ecc. ecc.

“Fontana assassino” è quindi una verità, ma parziale, perché le responsabilità non sono solo di Fontana. Fontana ha fatto in Lombardia quello che altri presidenti di Regione hanno fatto in Toscana (Rossi), in Emilia Romagna (Bonaccini) e nel Lazio (Zingaretti),

regioni storicamente amministrare dal PD. Ha fatto per la Lombardia quello che i governi delle Larghe Intese hanno fatto per l'Italia negli ultimi 30 anni. Il problema non è solo Fontana (e non sono solo Fontana e Gallera), ma l'intera classe dirigente: è l'intera classe dominante ad essere assassina e stragista. Non c'è alcuna probabilità che un tribunale borghese (cioè espressione della stessa classe dominante) possa “fare giustizia”. Anche perseguire Fontana si rivelerà, eventualmente, una forma di regolamento di conti per favorire un suo socio/concorrente, un altro comitato d'affari, un'altra corrente lobbista, un'altra fazione di Confindustria. Questo, d'altronde, è quanto già successo, proprio in Lombardia, con Formigoni che ha governato per 15 anni instaurando quel sistema di potere e malaffare per la cui gestione è stato prima sostituito (da Maroni, il predecessore di Fontana), poi indagato e infine condannato (per corruzione nella sanità) a 5 anni e 10 mesi che sconta comodamente ai domiciliari.

Alla fine dei conti, quali che siano le caratteristiche dell'individuo, ogni esponente della classe dominante farà sempre e solo gli interessi della classe dominante contro la classe operaia e contro tutte le masse popolari. Per questo motivo, per chi ha compreso il contenuto di quella scritta che fa così preoccupare e infuriare speculatori e lacché di tutti gli schieramenti politici, la questione principale è la prospettiva in cui essa è inserita.

Fontana è un assassino, ma non basta cacciarlo. Bisogna porre la Regione Lombardia sotto un commissariamento popolare. Non si tratta di sostituire la Lega e Forza Italia col PD,

né Fontana con un altro speculatore e affarista più presentabile, e neanche di mettere semplicemente la Lombardia commissariata in mano al Governo che continuerebbe a gestirla né più e meno come accade ora, tutelando sempre gli stessi interessi.

È necessario che a commissariare la Regione siano quelle realtà popolari che da sempre si mobilitano per i diritti delle masse popolari e che da subito si sono mosse per fare fronte all'emergenza ed impedire la criminale riapertura di tutte le attività da parte di chi, da Sala a Gori fino a Fontana, invece di tutelare la salute pubblica, cedeva al ricatto e alle pressioni di Confindustria ed elogiava con spot e dichiarazioni pubbliche “la Lombardia che non si ferma”. Sono le organizzazioni operaie e i sindacati di base che, da subito e dall'interno, si sono mobilitati per chiudere le aziende non indispensabili e per garantire ai lavoratori adeguate misure di sicurezza; sono i lavoratori della sanità, coadiuvati dai loro sindacati, che hanno denunciato la disastrosa gestione dell'emergenza, le responsabilità politiche di questa e delle passate giunte e indicato soluzioni praticabili, come la riapertura di ospedali potenzialmente operativi ma chiusi o il sequestro senza indennizzo delle strutture private; sono le brigate di solidarietà e le altre organizzazioni popolari e associazioni che si sono mosse per fare fronte all'emergenza sanitaria ed economica sui

territori, a fronte dell'immobilità delle istituzioni.

Si tratta perciò di avvalersi dell'esperienza e dell'autorevolezza che reti, coordinamenti, movimenti politici e sindacali e associazioni, hanno accumulato nella lotta per fare fronte all'emergenza Covid-19 per dare vita a una *amministrazione di tipo nuovo*, che sia loro espressione diretta e che traduca in provvedimenti generali le misure che esse via via indicheranno.

Non bastano le dimissioni di Fontana e, qualunque sia la sacrosanta, eventuale, pena a cui potrà condannarlo un tribunale borghese, essa non sarà mai sufficiente a colmare la voragine che si è aperta, in Lombardia e in tutto il paese, fra le esigenze, i bisogni e i diritti delle masse popolari e gli interessi e le pretese della classe dominante. È una voragine che non è più possibile colmare, che non va richiusa ma va anzi allargata fino a rovesciare il potere



FARLA FINITA CON I RICATTI DI UE, USA, CONFINDUSTRIA...

CONTINUA DA PAG. 1

Gli esponenti della classe dominante, quale che sia il partito, il “colore” e il ruolo che ricoprono, si appellano tutti all'unità nazionale e chiedono agli operai e alle masse popolari di collaborare con i padroni per “far ripartire il paese”. Tutti gli appelli e le esortazioni di questo tipo appartengono in realtà alla propaganda di guerra, perché mentre da una parte la classe dominante chiede, pretende e impone “comprensione e collaborazione”, dall'altra promuove licenziamenti di massa, chiude le aziende, aumenta i carichi di lavoro e la precarietà, riduce le tutele e le misure di sicurezza, piega individui e famiglie agli arbitrii delle banche e degli istituti di credito, continua a riscuotere tasse e imposte specula sui prezzi, procede di gran lena all'ulteriore smembramento dei servizi pubblici (dalla sanità – altro che “infermieri eroi” – ai trasporti, alla scuola) e all'eliminazione dei diritti politici e sindacali.

“In nome della ripresa dei nostri affari, sottomettete e obbedite” è il senso delle raccomandazioni paternalistiche, dei decreti legge, delle disposizioni governative e regionali che il Governo lubrifica con l'elemosina dei buoni spesa, degli aiuti ai lavoratori autonomi, dei prestiti a fondo perduto di 25mila euro per i piccoli commercianti (che riescono ad accedervi solo dopo aver superato il giudizio insindacabile delle banche) e di tutte le restrizioni al diritto di sciopero, di manifesta-



zione e di organizzazione che vorrebbero farci ingoiare con il ricorso a celerini, carabinieri ed esercito (vedi interventi contro i lavoratori alla TNT di Peschiera Borromeo, alla Bartolini di Sedriano o alla UPS di Milano).

Nonostante tutto, i fatti hanno la testa dura: non è possibile nessuna ripresa basata sulla perpetuazione di un sistema che la crisi l'ha generata e che ha trasformato un virus in un'arma letale capace di produrre un'ecotombe. Alcuni esempi? **La produzione industriale** è in picchiata e non si riprenderà. Le migliaia di licenziamenti di questi mesi non saranno riassorbiti (solo a Bergamo nello scorso marzo sono andati persi 3mila posti di lavoro – fonte *L'Eco d' Bergamo*), intere filiere si sono in dismissione (vedi la siderurgia) e per altri si profila una crisi senza precedenti (vedi settore auto). In tutte le principali aziende si procede a “schedare” gli operai più combattivi per decidere chi buttare fuori per primi. Le grandi aziende (e i mezzi pubblici impiegati per raggiungerle) continuano ad essere un rischio importante e del tutto fuori controllo, di accensione di focolai e di propagazione del contagio. **Il turismo**, di cui fanno un grande cianciare in queste settimane sia il Governo Conte, che la Lega e Fratelli d'Italia, non si riprenderà perché si ridurrà all'osso d'afflusso di turisti stranieri (anche la riapertura delle frontiere fra diversi paesi è strumento di lotta economica) e risulterà più che dimezzato il numero degli stessi italiani che potranno permettersi una vacanza (sia pure all'interno dei nostri confini). Di conseguenza, molte strutture ricettive (le più piccole e fragili) nemmeno riapriranno. **Decine di migliaia di negozi e botteghe, ristoranti, bar, ecc.** hanno già chiuso e altre decine di migliaia di commercianti non sanno se riusciranno a rialzare le serrande. Nel frattempo i colossi della Grande Distribuzione Organizzata hanno macinato profitti accrescendo

il loro potere di imporre prezzi e condizioni all'intera filiera e devastando il settore primario dell'economia, già stremato (vedi la protesta dei pastori sardi all'inizio del 2019). Questi esempi, benché parziali, rimettono ogni retorica, ogni promessa, ogni “ricetta” con i piedi per terra.

La realtà è che il Governo Conte non può avere alcun ruolo positivo finché rimane affiliato e sottomesso alla Comunità Internazionale degli imperialisti UE, USA e sionisti e al Vaticano e anzi, con la sua opera *cerchiobottista*, scontenta sia le masse popolari, sulle quali scarica tutto il peso della situazione, che i capitalisti, che pretendono maggiore libertà di speculare, di sfruttare e fare profitti.

La realtà è che le opposizioni al Governo Conte (Lega, Fratelli d'Italia, Renzi) non hanno altra prospettiva e altro ruolo che dare mano libera alla UE, alla BCE e alla NATO per sottomettere ancora di più l'Italia alle scorriere dei capitalisti stranieri, rendendola il vuoto contenitore dei loro traffici e il terreno di scontro di contrapposti interessi economici e geopolitici.

La realtà è che l'unica ripresa possibile, credibile, realistica e positiva viene dal ribaltamento delle priorità: gli interessi, i bisogni, le tutele, la salute e i diritti dei lavoratori e delle masse popolari devono essere anteposti ai profitti dei padroni. Una simile strada però, la si può percorrere solo se la classe operaia e le masse popolari organizzate impongono un loro governo di emergenza, capace di attuare, con coraggio e determinazione, le misure di cui c'è bisogno.

L'emergenza Covid-19 ha dimostrato che decenni di misure di lacrime e sangue per le masse popolari, le politiche di tagli e austerità, i ricatti sulla speculazione del debito pubblico, sono tutti ingranaggi di un sistema che può essere scardinato. Basta coraggio e volontà politica. Già oggi, a fronte del disastro economico e finanziario, la classe dominante ha momentaneamente sospeso i meccanismi criminali con cui ha saccheggiato la Grecia dal 2010 e con cui minacciava anche i lavoratori e le masse popolari italiane: i vincoli di bilancio e gli intoccabili parametri europei sono stati accantonati e anche il pareggio di bilancio, è stato scardinato per consentire l'enorme aumento del debito pubblico. Anche le norme che vietano il finanziamento pubblico alle imprese private che, “in condizioni normali”, i governi eludono di soppiatto, sono oggi sostituite da formali richieste con cui, ad esempio, FCA chiede al Governo 6,5 miliardi di euro, alla faccia del “rischio d'impresa”, del “libero mercato”, della “concorrenza che è l'anima del mercato”. Le masse popolari si devono dividere le briciole mentre i capitalisti sono sommersi di soldi!

– che solo 4 mesi fa sembra indiscutibile – della cupola affaristica-speculativa che mentre propagandava “l'eccellenza lombarda” lavorava a produrre l'ecotombe di oltre 15mila morti in 3 mesi. Questa rete di organismi popolari ha già oggi a disposizione le conoscenze, le capacità, l'autorevolezza e il prestigio che servono per mettersi alla testa del processo che invertirà la rotta rispetto al disastro che la borghesia imperialista ha imposto alla società; per impedire che delinquenti e criminali “meglio vestiti” prendano il posto di quelli che nel frattempo sono decaduti; per aprire una fase nuova affinché “tutto non sia come prima”.

Questo è il contenuto della lotta di classe in corso che la scritta muraria racchiude. Tutt'altro, quindi, che una semplice “campagna d'odio”, ma un preciso piano politico di cui le masse popolari organizzate sono le protagoniste.

VADEMECUM COVID-19 PRESENTAZIONE

Sull'emergenza sanitaria provocata dal Corona virus è stata imbastita una vasta operazione di intossicazione e disinformazione dell'opinione pubblica direttamente legata agli interessi politici ed economici dominanti. L'informazione di massa è stata, fin dall'inizio, un calderone di notizie vere e false, di opinioni di “esperti” in cerca di visibilità e carriera: a febbraio, per non chiudere le aziende, circolava la tesi che il COVID-19 fosse poco più di una banale influenza. A marzo invece, i toni allarmistici sull'effettiva letalità del virus si sono alternati ai toni rassicuranti a seconda che fosse necessario indurre all'osservanza delle misure restrittive adottate o giustificare il mantenimento in funzione delle attività produttive essenziali e non. Il numero dei contagiati, dei morti, dei ricoverati in terapia intensiva, dei guariti è al centro di una grossa speculazione e i dati diffusi dalle autorità sono fuorvianti se non falsi. Le autorità italiane (come quelle di altri paesi capitalisti) con la complicità di gran parte dei media e di uno stuolo ben nutrito di cosiddetti esperti, forniscono numeri che sono dettati dalle loro uniche, reali, preoccupazioni: 1. tener buona la popolazione a fronte dei decessi dei propri cari e delle restrizioni sociali ed economiche imposte, 2. salvaguardare al massimo gli interessi dei capitalisti (profitti e mercato).

A fronte di tutto ciò, abbiamo deciso di produrre un nostro vademecum sull'emergenza sanitaria perché non possiamo e non dobbiamo accontentarci dei dati e delle tesi diffusi dalla classe dominante che hanno il solo scopo di confondere, terrorizzare e tenere sottomessi tutti quelli che per vivere devono lavorare. Dobbiamo definire noi norme di comportamento individuali e collettive basate sui più avanzati dati scientifici

disponibili, in particolare sui dati messi a disposizione dalle autorità di quei paesi dove non sono principalmente i profitti dei capitalisti a dettare legge (Cuba, Repubblica Popolare Cinese, Venezuela e altri), norme che ci consentano di combinare la tutela della nostra salute e di quella degli altri con la necessità di avanzare nella lotta di classe.

Il vademecum, pubblicato integralmente su www.carc.it, si compone di quattro schede:

1. Aspetti sanitari (i rischi per la salute del COVID-19, sulle precauzioni da adottare per evitare il contagio, sulla diagnosi e la cura dei soggetti colpiti);

2. i dati del COVID-19 (i numeri dell'emergenza sanitaria);



AZIENDE E CHIESE SONO APERTE

MA LE SEDI COMUNISTE E ANTIFASCISTE?

CON LE INIZIATIVE CHE ABBIAMO CONDOTTO IN PIENA SICUREZZA TRA IL 25 APRILE E IL 1 MAGGIO CI SIAMO RIPRESI LE STRADE E LE PIAZZE

DOPO LE MOBILITAZIONI DI PIAZZA

IL 2 GIUGNO RIAPRIAMO LE SEDI



LE MULTE DEL 25 APRILE NON VANNO PAGATE!

A Milano, come in tante altre parti del Paese, al fine di onorare i partigiani caduti e celebrare la vittoria della Resistenza, il P. CARC nel rispetto delle misure sanitarie ha promosso una “Staffetta partigiana” lungo le vie del quartiere di via Padova, raccogliendo il sostegno di molti abitanti affacciati alle finestre e ai balconi. Anche altre organizzazioni e gruppi di cittadini si sono mobilitati per prendersi cura dei cippi e delle steli partigiane, diventando oggetto delle scorribande della Polizia che, in diverse parti della città, hanno creato, loro sì, pericolosi assembramenti con il corredo di botte, minacce e azioni repressive. Tra questi, quattro membri del P. CARC sono stati multati per 400 euro a testa dopo essere stati accerchiati per più di un'ora da decine di poliziotti.

Fin da subito abbiamo dichiarato quanto le multe fatte il 25 Aprile fossero carta straccia: abbiamo proceduto con il ricorso e stiamo stendendo il testo dell'esposto con il quale denunciamo le responsabilità di Prefetto e Questore nella gestione del “disordine pubblico” di quella giornata. Stiamo inoltre cercando i contatti degli altri antifascisti multati durante le celebrazioni della vittoria della Resistenza in altre città e dei tanti lavoratori, precari, disoccupati che sono stati multati nel corso delle mobilitazioni e delle proteste dei giorni successivi al 25 Aprile: vogliamo costruire un fronte ampio che, nello stesso modo per cui favorisce la creazione di “un caso politico” su quelle multe illegittime, consente a ognuno di non essere solo. Per tutti, la **linea che indichiamo è di non cadere nel tranello dello “sconto” (da 400 euro a 280), ma di rifiutarsi di pagarle!**

Nel caso delle multe ai nostri compagni, gli “appigli” per la contestazione sono sia di tipo politico che procedurale e in particolare:

- le celebrazioni non sono avvenute in modalità tali da costituire un assembramento (esistono foto e filmati che dimostrano sia il mantenimento delle distanze che l'utilizzo di mascherine);

- il verbale non è stato redatto nel momento in cui è stata contestata l'infrazione, ma più di un'ora dopo e in un altro luogo;

- la contestazione e il verbale sono stati effettuati in forza di un'ordinanza della Regione Lombardia in contraddizione con i DCMF del governo Conte.

Non solo, ma tecnicamente, benché non sia obbligatorio avvalersi di un avvocato per formulare il ricorso, abbiamo consultato vari avvocati e raccolto la loro disponibilità a sostenere gli eventuali ricorsi di altri antifascisti, lavoratori e compagni: anche per questo rilanciamo l'appello a costruire un fronte comune per fare del ricorso alle multe un'iniziativa più collettiva e quindi più efficace.

Resistere alla repressione

Nel contesto della “ripresa” dall'emergenza Covid-19, che per padroni e autorità borghesi è “ripresa dello sfruttamento, dell'oppressione di classe, della devastazione del territorio e dell'ambiente”, cresce inevitabilmente anche la resistenza delle masse popolari: già

Con responsabilità e adottando tutte le misure di sicurezza, non abbiamo mai sospeso l'attività politica, non ci siamo accodati a chi diceva “riprenderemo quando le cose torneranno alla normalità”, perché “la normalità” non tornerà più: abbiamo fatto propaganda nei quartieri, di fronte alle aziende che non hanno chiuso, abbiamo sostenuto e partecipato al movimento delle brigate di solidarietà, il 25 Aprile abbiamo pubblicamente annunciato che avremmo celebrato la vittoria della Resistenza non solo dai balconi, ma nelle strade e stessa cosa abbiamo fatto il 1°Maggio. Per operare in piena sicurezza abbiamo elaborato un Vademecum avvalendoci della collaborazione di medici e personale sanitario, tecnici della sicurezza sui

3. i provvedimenti governativi e repressione della lotta di classe (le misure repressive adottate e dello sviluppo della vigilanza democratica e della lotta di classe);

4. lavoro, attività economiche, salute e sicurezza nei luoghi di lavoro (conoscere la normativa prevista a tutela della salute e sicurezza dei lavoratori e valutare cosa i lavoratori devono e possono fare per difendere la loro salute e per affrontare l'emergenza sanitaria).

Il vademecum è rivolto ai militanti politici e sindacali, ai lavoratori, alle famiglie e alle masse popolari in generale. Il suo scopo principale non è denunciare la cattiva gestione dell'emergenza sanitaria da parte delle Autorità preposte (espressione degli interessi dell'attuale classe dominante), ma contribuire all'azione che già conduciamo per arrivare a elevare la coscienza e la capacità di azione e direzione dei comunisti e degli esponenti di comitati, associazioni, brigate volontarie d'emergenza, delle or-

ganizzazioni operaie e popolari, perché siano sempre più parte attiva nella gestione della propria e dell'altrui salute, perché diventino sempre più punto di riferimento per altri, perché si organizzino e si mobilitino dal basso per arrivare a dare soluzioni concrete e immediate ai problemi più urgenti dell'emergenza sanitaria, economica e sociale in cui la gestione capitalistica della società ci ha fatto sprofondare.

L'organizzazione dei lavoratori delle aziende private e pubbliche, dei lavoratori autonomi, degli artigiani, ecc., per la tutela della loro salute e in difesa della Sanità pubblica è questione determinante per arrivare a costituire nel più breve possibile, un governo di emergenza popolare, espressione degli interessi reali delle masse popolari e capace di attuare fin da subito tutte le misure necessarie a fronteggiare gli effetti più gravi della crisi che viviamo (misure a sostegno del reddito, riconversione delle attività industriali inutili e dannose, solidarietà con altri paesi disposti a collaborare con noi, ecc.). Il COVID-19 è un pericolo letale perché è la società che funziona in base alla legge del profitto a renderlo tale. Padroni e istituzioni borghesi non hanno alcun interesse a tutelare la salute dei lavoratori e delle masse popolari, come non hanno interesse alla salvaguardia dell'ambiente. Agiscono solo in virtù del profitto. La legge del profitto ad ogni costo e sopra tutto è la stella cometa dei capitalisti. Tocca quindi ai lavoratori e alle masse popolari organizzarsi per fare efficacemente fronte all'emergenza sanitaria e questo concretamente significa combinare l'adozione di misure atte a limitare i contagi, a curare i contagiati e ad affrontare la grave situazione economica e politica con la lotta per arrivare a liberarsi dal goglio di questa classe dominante.

Chiediamo a quanti di voi leggeranno questo vademecum di esprimersi con sincerità su di esso e sull'utilità di quanto è illustrato nelle schede e di avanzare

postati di lavoro, sindacalisti e RLS e le regole a cui ci siamo attenuti e ci atteniamo noi le abbiamo diffuse affinché siano patrimonio collettivo.

A tutta questa mobilitazione mancava un pezzo, proprio nel momento di cui ce n'è maggior bisogno: la riapertura delle sedi. Sono riaperte le aziende di tutti i tipi, sono riaperte le chiese, sono riaperti i negozi ed è necessario riaprire le sedi comuniste e antifasciste. Dal 2 giugno, alla conclusione delle mobilitazioni di piazza previste in ogni città, ogni Sezione riapre la sede e comunque riprende ad essere fisicamente presente nella città e nei quartieri con un presidio fisso.

Avanti, per un nuovo 25 Aprile!

masse popolari;

2. trasformare ogni attacco repressivo in occasione di organizzazione e mobilitazione. Significa andare oltre l'aspetto resistenziale, passando *dalla difesa all'attacco*. Disporsi in modo da combattere *in attacco* consente di “far cadere il sasso sulla testa di chi lo ha sollevato” anziché subire l'azione del nemico;

3. passare da accusati ad accusatori, spostando sul piano politico quello che la borghesia vorrebbe tenere sul piano tecnico e legale. Nel caso delle multe del 25 Aprile rivendichiamo per intero la legittimità delle celebrazioni pubbliche dei lavoratori e delle masse popolari nell'ottica di una (loro) nuova governabilità.

Dall'esperienza diretta in questo campo, come Carovana del (nuovo)PCI abbiamo maturato ed elaborato, fra gli altri, tre principi per fronteggiare efficacemente la repressione:

1. denunciare pubblicamente ogni attacco repressivo di cui siamo oggetto, perché serve a smascherare la reale natura dello Stato borghese agli occhi degli operai e delle masse popolari, anche in una parte di coloro che hanno fiducia nella legalità e nelle istituzioni. Non solo, bisogna chiedere apertamente la solidarietà da parte delle

anche proposte di modifica e/o integrazioni e suggerimenti utili a migliorare il lavoro. Potete farlo scrivendo alla casella e-mail carc@riseup.net

Alla denuncia e alla lamentela del cattivo presente sostituiamo l'organizzazione e la mobilitazione dei lavoratori e del resto delle masse popolari per farla finita con il capitalismo e instaurare l'unica società diretta e gestita nell'interesse delle masse popolari e dell'ambiente, il socialismo. Costruiamo un governo di emergenza popolare, primo passo per arrivare ad esso.

Il vademecum è rivolto ai militanti politici e sindacali, ai lavoratori, alle famiglie e alle masse popolari in generale. Il suo scopo principale non è denunciare la cattiva gestione dell'emergenza sanitaria da parte delle Autorità preposte, ma elevare la coscienza e la capacità di azione dei comunisti e degli esponenti di comitati, associazioni, brigate volontarie d'emergenza, delle organizzazioni operaie e popolari, perché siano sempre più parte attiva nella gestione della propria e dell'altrui salute e della società.

SUGLI APPELLI ALLA COSTRUZIONE DI UN FRONTE UNICO DI CLASSE

Nelle scorse settimane il **Fronte della Gioventù Comunista** (FGC) ha lanciato l'appello alla costruzione di un fronte unico di classe per uscire in maniera positiva dalla crisi sanitaria, economica, politica e sociale che la pandemia causata dal Covid-19 ha aggravato ulteriormente. Nello stesso periodo il **SI COBAS** ha rilanciato il percorso del Patto d'Azione per l'unità di classe contro le manovre del governo e dei padroni. Come Partito abbiamo aderito sia alla proposta del FGC che al Patto d'Azione promosso dal SI COBAS. Pur non essendo "la stessa cosa" i due appelli esprimono entrambi una tendenza positiva e li trattiamo come espressioni di un unico movimento concreto da valorizzare ai fini della costruzione della rivoluzione socialista nel nostro paese.

Costituire un fronte che unisca gli operai e le masse popolari che si mobilitano e si organizzano sui territori, nelle aziende, nelle scuole e nei quartieri è una necessità evidente. Il punto raggiunto dalla crisi del sistema capitalistico ci obbliga (e ci consente) di ragionare e di agire *non solo* sul piano rivendicativo per cui "la crisi la devono pagare i padroni", ma *anche* su quello propriamente politico: i lavoratori e le masse popolari devono organizzarsi per fare a meno dei padroni, per eliminarli, per diventare loro classe dirigente della società, per mettere la parola FINE all'epoca predatoria della storia dell'umanità e iniziare così una fase nuova, una fase che il nostro paese non ha ancora conosciuto e che inizia con l'instaurazione del socialismo.

A questo proposito, l'aspetto decisivo è l'organizzazione (le forme, il contenuto e l'orientamento) della classe operaia, attorno al suo partito comunista. Se gli operai decidono una cosa e si organizzano per farsi valere, non esiste Confindustria, governo, polizia o esercito che possa fermarli. Nella mobilitazione e organizzazione della classe operaia sta l'unica strada per far valere gli interessi di tutte le masse popolari.

È possibile? Sì, a condizione che il movimento comunista cosciente e organizzato impari a pensare e ad agire in modo "nuovo", superando le tare che hanno caratterizzato il vecchio movimento comunista del nostro paese:

- l'economicismo, cioè la concezione che la lotta politica rivoluzionaria si sviluppa e avanza principalmente attraverso la promozione di lotte rivendicative che crescono in ampiezza e radicalizzano il contenuto delle richieste avanzate alla classe dominante ("politizzare le lotte rivendicative");
- elettoralismo, cioè la concezione secondo la

quale l'attività dei comunisti è efficace solo se riesce a incidere nelle dinamiche del teatrino della politica borghese e a fornire al movimento di massa che si esprime fuori dalle istituzioni borghesi (il movimento rivendicativo) una "sponda politica";

- il militarismo, che si basa sulla tesi che la rivoluzione socialista avanza principalmente attraverso le azioni militari di piccoli gruppi che "danno l'esempio alle masse" (cioè che si sostituiscono alle masse) nella lotta contro la borghesia imperialista.

Economicismo ed elettoralismo, in particolare, sono le tare che hanno contraddistinto l'opera dei revisionisti moderni che avevano preso la direzione del vecchio movimento comunista anche nel nostro paese e che ancora caratterizzano partiti, organismi e singoli compagni che non hanno fatto un bilancio approfondito delle cause dell'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale e dei motivi per cui la rivoluzione socialista non è stata fatta in nessun paese imperialista. Sono i limiti ideologici che impediscono oggi, a chi si definisce comunista, di concepire che la rivoluzione socialista non scoppia, ma è un processo che i comunisti costruiscono tappa dopo tappa valorizzando il movimento spontaneo che la classe operaia e le masse popolari oppongono alla crisi. Sono quindi limiti che impediscono di sfruttare ai fini della lotta politica rivoluzionaria le mille crepe del sistema politico e i mille appigli esistenti per orientare, mobilitare e coordinare le larghe masse.

L'unità di cui c'è bisogno si costruisce principalmente attraverso la pratica comune della lotta di classe, su ogni singolo fronte in cui essa si dispiega spontaneamente (cioè quella che scaturisce dagli attacchi che la borghesia imperialista porta alla classe operaia e alle masse popolari) e su ogni fronte che è possibile aprire ad opera della classe operaia e delle masse popolari organizzate.

Gli effetti dell'emergenza sanitaria sono il terreno su cui operare, ma bisogna essere consapevoli, avere chiaro, che l'aspetto decisivo non è "chiedere ai capitalisti, al governo e alle sue istituzioni quello che essi non vogliono concedere", ma "promuovere l'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari per individuare e attuare loro stesse le misure che ritengono necessarie". Perché, e questo è ciò che elettoralisti ed economicisti non comprendono, le masse popolari - e in primis la classe operaia - non sono massa di manovra, sono la forza che fa la rivoluzione socialista e dobbiamo portarle a essere la nuova classe dirigente della società.

In conclusione, sono positive e vanno sostenute e sviluppate tutte le rivendicazioni che *dal basso* sono rivolte *verso l'alto*. Quindi, tornando agli appelli all'unità e alla costruzione di un fronte comune, ogni spinta in questo senso è positiva, va incoraggiata e sostenuta. Ma il compito dei comunisti non si esaurisce a questo: essi devono seminare e coltivare il terreno per cui il *basso* si trasforma *nell'alto*, per cui la classe oppressa diventa classe dirigente.

Questo è il contenuto della politica rivoluzionaria di cui siamo promotori e che perseguiamo spingendo la parte organizzata della classe operaia e delle masse popolari a mobilitarsi per costituire un loro governo di emergenza, il Governo di Blocco Popolare. La sua costituzione è lo sbocco positivo e rivoluzionario dei tanti - giusti e sacrosanti - appelli all'unità; *unità nella resistenza, unità nella lotta e unità per imporre alla classe dominante un governo di emergenza* che basa la sua opera e la sua azione sull'attivismo e sulla mobilitazione diretta della classe operaia.



La rivoluzione socialista non è né la conseguenza di elezioni politiche in cui "vincono i comunisti", né l'esito di una sommossa o di una insurrezione: è il risultato del crescente rafforzamento del nuovo potere costituito dalle organizzazioni operaie e popolari che con la loro azione soppiantano il vecchio potere della borghesia imperialista.



GLI IMPERIALISTI SONO TIGRI DI CARTA

In piena emergenza sanitaria mondiale, che negli USA sta producendo una catastrofe sociale e umanitaria, oltre che economica, l'Amministrazione Trump ha cercato di approfittare della situazione per aggravare l'attacco contro "gli Stati canaglia", in particolare Cuba (vedi *Resistenza* n. 5/2020) e Venezuela. È in Venezuela che a inizio maggio ha organizzato un'aggressione militare finita con l'arresto dei mercenari e, soprattutto, dei funzionari della CIA che li capeggiavano e li avevano addestrati.

La politica aggressiva verso la Repubblica Popolare Cinese e la Russia, le restrizioni all'embargo contro Cuba e le manovre militari in Venezuela fanno da contraltare, sul piano interno, all'aumento del controllo e della repressione nei confronti delle masse popolari USA. Il 25 maggio la polizia ha ucciso nelle strade di Minneapolis George Floyd, un afroamericano, e la risposta rabbiosa delle masse popolari non si è fatta attendere: giorni e notti di rivolte, scontri, saccheggi hanno incarnato la ribellione di centinaia di migliaia di persone a fronte di questo ennesimo omicidio poliziesco a sfondo razziale per tutto ciò che esso rappresenta in una società dove essere poveri è un reato ed essere "negri" è un'aggravante.

Le rivolte di Minneapolis parlano di oppressione, di resistenza e di ribellione, alle masse popolari di tutti i paesi imperialisti e portano sul piano concreto ogni ragionamento sulla forza della classe dominante. La classe dominante è debole. I gruppi imperialisti sono deboli. I loro caporioni sono deboli. Ogni dimostrazione di forza e di violenza con cui



Quando c'è un ordine sociale ingiusto, il disordine è il primo passo per creare un ordine sociale giusto

ribadiscono il loro ruolo è in verità dimostrazione della loro debolezza e precarietà. C'è un nesso, un filo rosso, che lega la resistenza dei paesi aggrediti dalla Comunità degli imperialisti UE, USA e sionisti, con la ribellione delle masse popolari dei paesi aggressori: la necessità e la volontà di liberarsi dalla stessa classe domi-

nante che opprime gli uni e le altre.

Il mondo dei padroni è in fiamme. Non servono pompieri che spengono l'incendio, così come non bastano i "tifosi della rivolta" che si acciontano di contemplarlo. Bisogna **promuovere la riscossa** per costruire una civiltà nuova sulle macerie del vecchio mondo che sta bruciando.

Aderisci al P.CARC

La situazione generale impone a ogni comunista e a ogni persona responsabile e di buona volontà, preoccupata per il corso disastroso delle cose, di darsi da fare. La situazione di emergenza acuisce ogni giorno problemi già esistenti, fa esplodere problematiche che erano sotto traccia, mette a nudo l'incompatibilità tra la gestione criminale della società da parte della classe dominante e gli interessi collettivi della massa della popolazione. Lo dimostra il fatto che mentre è bastato un niente per trovare i 6,3 miliardi di euro serviti a rimpolpare le tasche già piene degli Agnelli-Elkann, milioni di persone vedono le proprie condizioni materiali peggiorare ogni giorno di più.

C'è tanto da fare e tutti possono fare qualcosa. Non bisogna che "tutti facciamo tutto", ma che ognuno faccia quello che può e che si sente in grado di fare, che sia di spinta e di esempio perché altri si attivino. Non importa "sapere tutto quello che c'è da sapere", è importante essere disponibili a imparare, mettersi in gioco, scoprire cose nuove, dare un contributo con la propria esperienza e la propria attività. Spesso ci sentiamo immobili e impotenti, prigionieri del senso comune, promosso dal clero e dalla borghesia che ci induce a credere di non poter cambiare nulla, che ci sono cose per noi incomprensibili e inarrivabili, che occorre "affidarsi a dio" e che solo le teste d'uovo della borghesia sono in grado di cambiare il mondo. Ma non è così.

Il movimento comunista italiano ha portato la classe operaia nel nostro paese a conquiste inimmaginabili fino all'inizio del secolo scorso: i lavoratori e le masse popolari immerse nell'analfabetismo e nell'ignoranza, invischiate nel pregiudizio e nella superstizione sono stati protagonisti del cambiamento della società. L'obiettivo di instaurare il socialismo, prendendo il potere dopo la guerra di Resistenza, è fallito solo perché il PCI, guidato dai revisionisti, ha imboccato la via dell'elettoralismo e del riformismo, la linea della sudditanza alla borghesia e al clero.

Oggi si tratta di far rinascere il movimento comunista su basi nuove: per trovare una strada positiva le masse popolari hanno bisogno del movimento comunista, che dà loro un ruolo sociale attivo nella lotta di classe, che ne valorizza le tensioni positive, le qualità e capacità, che le guida a prendere il potere. Questo vuol dire mettersi in moto fin da subito, attivarsi per far fronte al disastro economico, sanitario e sociale in cui la classe dominante ci ha portato. Il movimento comunista sta già rinascendo, ma oggi è ancora piccolo, debole se lo rapportiamo alla forza che, apparentemente, mostra la classe dominante. Sembra che l'azione dei comunisti sia monca, poco incisiva, che non possiamo fare poi molto e prevale l'atteggiamento di aspettare "tempi migliori", di "crescere ancora per contare qualcosa". La repressione è il volto che sempre di più la borghesia mostra per affermare la propria volontà e intimidisce molti soprattutto se siamo "pochi", ma la repressione è anche sintomo di debolezza, della necessità che essa ha di ricorrere alla violenza dispiegata per imporre scelte sempre meno digerite, comprese e accettate dalle masse popolari. Ma tanto più e tanto meglio i comunisti si legheranno ai lavoratori e alle masse popolari, tanto meno la classe dominante sarà in grado di rallentare la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato: non ci saranno tempi migliori se stiamo a guardare, il movimento comunista crescerà grazie ad ogni individuo che oggi si attiva per farlo rinascere.

Al di là di quanto le autorità della Repubblica Pontificia cercano di affermare, "andrà tutto bene" solo se i comunisti e tutte le persone di buona volontà si attivano fin da subito per farla finita con la classe dominante. In questa situazione ogni comunista ha da un lato il compito, il dovere, la responsabilità di non alimentare tra le masse popolari l'illusione che "la salvezza" venga da autorità asservite alle organizzazioni criminali, a Confindustria, al Vaticano, o alla UE e alla NATO; dall'altro, quello di attivarsi per spingere, mobilitare, organizzare, coordinare le masse popolari e i lavoratori a far fronte all'emergenza in corso in maniera positiva per i proletari, per sostenere e orientare la lotta della classe operaia e delle masse popolari per il miglioramento delle proprie condizioni immediate, fino a costituire un governo d'emergenza popolare. Questo è quanto serve per far fronte all'emergenza sanitaria, economica e sociale, questo il passo da fare per avanzare verso l'instaurazione del socialismo nel nostro paese.

Questo è anche l'obiettivo che il Partito dei CARC persegue e a cui chiediamo a tutti di contribuire.

La situazione ci dimostra che è un obiettivo non solo raggiungibile, ma anche necessario. I mesi di lockdown sono stati di stimolo al lavoro organizzativo del P. CARC grazie al fatto che, responsabilmente, non ci siamo messi ad aspettare che l'emergenza passasse da sola ma ci siamo attivati fin da subito per non delegare al Governo Conte la sua risoluzione: siamo infatti intervenuti costantemente a sostegno della classe operaia che scioperava, sui giovani che si organizzavano, abbiamo orientato e formato.

Oggi, tutti coloro che si definiscono comunisti hanno di fronte una sfida di fronte a cui nessuno può sottrarsi: niente deve essere come prima, tutto deve essere meglio di prima. Per questo chiamiamo i giovani, i lavoratori, le donne, i pensionati italiani e stranieri a contribuire all'opera che stiamo costruendo, ad aderire al P.CARC, a lottare con determinazione e coscienza per la costituzione del Governo di Blocco Popolare, a contribuire alla rinascita del movimento comunista.

Compagni e compagne, niente sarà più come prima: come sarà dipende da quello che i comunisti fanno oggi, adesso!

Comunicato n.18/2020 del Comitato Centrale del (nuovo)PCI

28 maggio 2020

Il problema e la soluzione del problema. Il capitale è il problema, non la soluzione del problema!

Ursula von der Leyen ha promesso 750 miliardi di euro, Donald Trump 1.500 miliardi di dollari, Boris Johnson annuncerà miliardi di sterline e Shinzo Abe migliaia di miliardi di yen.

Dotti economisti della sinistra borghese (cioè portavoce di quelli che sono malcontenti di come vanno le cose, ma non vogliono sentir parlare di socialismo e il comunismo: roba vecchia, loro sono per il nuovo, per il post-moderno... per il capitalismo!) dimostreranno a chi li ascolta o li legge che di soldi ce ne vogliono di più o che chi li annuncia non li darà o non ha il potere e la sincera intenzione di metterceli, non è in grado di metterceli. E avranno ragione: loro di merda se ne intendono perché di merda da decenni si occupano. Berlusconi vi dirà che se i soldi arrivano sono benvenuti. Matteo Salvini vi dirà che non arriveranno se non diamo a lui i pieni poteri. Giuseppe Conte ha già annunciato i sette campi in cui il suo Governo li impiegherà.

Ma il nostro principale problema non è se ce li metteranno o no tutti e come, se sono sinceri o no a prometterli, se quei soldi bastano o no. La soluzione dei nostri mali non è il capitale. La soluzione dei nostri mali è imparare a fare a meno dei capitalisti e del capitale, perché il modo di produzione capitalistico è la sorgente dei nostri mali. Ci siamo nati e cresciuti e viene da lì la puzza che ci obbliga a portare le mascherine! La principale questione che dobbiamo affrontare non è quanta merda tirarci addosso, anche se individualmente, ogni famiglia o persona che non ne ha, ha bisogno di soldi per fare la spesa e uno dei compiti di noi comunisti è concretamente mobilitare le masse popolari a costringere banche e autorità a scuire i soldi che non danno anche se le autorità per legge hanno stabilito che sarebbero arrivati (svaliare direttamente i supermercati serve solo per una volta e la carità sfama, ma non è una gran soluzione). La principale questione è come liberarci dal capitalismo. È un'impresa entrata nel vivo poco più di cento anni fa, a partire dalla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre in Russia nel 1917, grazie alla rivolta generale contro la grande carneficina della Prima Guerra Mondiale. Stalin ci ha lasciato un'illustrazione sintetica ma efficace del ruolo internazionale della Rivoluzione d'Ottobre. Quello che è successo negli ultimi quaranta anni ha pienamente confermato le sue parole. Qualche mese prima di scrivere l'articolo citato (pubblicato sulla Pravda il 7 novembre 1926 in occasione del decimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre), in una riunione del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista (7 dicembre 1926) aveva anche detto:

“Cosa avverrebbe se i capitalisti riuscissero ad annientare la Repubblica dei Soviet? Subentrerebbe l'epoca della più nera reazione in tutti i paesi capitalisti e coloniali [ed è quello che vediamo, se ne salvano in qualche misura solo i paesi che in qualche misura sono rimasti ancorati alle conquiste del socialismo: Cuba, la Repubblica Popolare Cinese, la Venezuela Bo-

livariano (non conosciamo abbastanza per parlarne la risposta alla pandemia da Covid-19 data dalla Repubblica Popolare Democratica di Corea, che ha fatto fronte con efficacia alla prepotenza dei gruppi imperialisti USA e dei loro servi e complici)], verrebbero soffocati la classe operaia e i popoli oppressi, sarebbero perdute le posizioni di cui la sinistra borghese e del clero è che noi ci perdiamo di coraggio, che non abbiamo fiducia che possiamo compiere l'impresa e non ce ne occupiamo. Le sconfitte che abbiamo subito non ci devono scoraggiare, ma farci raddoppiare le forze e l'ingegno. È un'impresa difficile e immane, che deve porre fine a millenni di divisione dell'umanità in classi di sfruttati e sfruttatori, di oppressi e oppressori, ma vi deve porre fine sulla base del dominio sulla natura e su noi stessi con cui l'umanità si è liberata dalla necessità di lottare contro la natura per strapparle quanto necessario per nutrirsi e difenderci dalle intemperie. L'impresa è però del tutto possibile: la scienza marxista (che oggi è il marxismo-leninismo-maoismo) lo ha scoperto e gli eventi hanno confermato le sue scoperte.

Il (nuovo)Partito comunista italiano è nato per promuovere questa impresa che i revisionisti moderni (Togliatti, Berlinguer & C) impadronitisi del PCI avevano lasciato cadere. Cosa occorre fare oggi all'immediato lo abbiamo indicato anche nel Comunicato diffuso dal Comitato Centrale del Partito il 3 maggio scorso e ad esso rinviamo. Gli annunci della Commissione Europea non hanno cambiato la situazione.

Noi chiamiamo tutti quelli che sono decisi a impegnarsi per porre fine al catastrofico corso delle cose a consolidare e rafforzare il Partito, promotore indispensabile della mobilitazione degli operai e delle altre classi delle masse popolari a compiere l'impresa di cui l'umanità ha bisogno.

Avanti! La lotta sarà difficile, molte cose dovremo imparare, ma l'eredità della prima ondata della rivoluzione proletaria è ricca di insegnamenti per chi vuole imparare ed è la garanzia della nostra vittoria!

Avanti verso la creazione della rete capillare delle nuove autorità pubbliche!

Avanti verso la costituzione del Governo di Blocco Popolare!

Costruiamo il potere delle masse popolari organizzate!

Costruiamo la rete dei centri del nuovo potere!

Promuoviamo il dibattito franco e aperto tra tutti quelli che aspirano a instaurare il socialismo!

Questa è oggi l'opera di noi comunisti!

È ora di chiudere il teatrino...

CONTINUA DA PAG. 1

della UE e i burattini di Confindustria nonostante la martellante propaganda "antisistema", gli annunci di "marce su Roma per la libertà", i patetici presidi in piazza Montecitorio, ecc.

È in corso, di fatto, una lotta tutta interna alle Larghe Intese che non porterà alcun beneficio ai lavoratori e alle masse popolari. Esse infatti, non beneficranno in alcun modo di un'eventuale "spallata" a Conte da parte di Renzi, Lega e Fratelli d'Italia (e una parte del PD) perché quella spallata servirebbe solo a sottomettere ancora di più il paese a quegli stessi

comitati di affari, circoli della finanza e Comunità Internazionale degli imperialisti che da sempre sono impegnati solo a spolarlo. Le masse popolari non beneficranno però neppure di un'eventuale resistenza e persistenza del Governo Conte: i prestiti miliardari, a fondo perduto concessi a FCA e ai Benetton, a fronte delle briciole destinate a cassintegrati, disoccupati e commercianti ne evidenziano bene il motivo. La libertà accordata ad Arcelor Mittal di usare i lavoratori come carne da macello per poi liquidarli lo spiega ancor meglio e lo conferma pure il mancato commissariamento della Regione Lombardia.

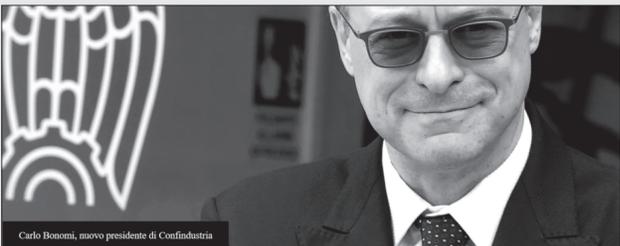
Peggio e meno peggio. Con tutte le differenze del caso, sembra di essere tornati al 2006, quando il Governo del circo Prodi era considerato "meno peggio" della banda Berlusconi. Ma il meno peggio apre le porte al peggio (i partiti della sinistra borghese sono stati cancellati alle

elezioni del 2008 come, di questo passo, il M5S, la "nuova sinistra borghese", sarà cancellato alle prossime elezioni) e nel frattempo le masse popolari vengono massacrare, prosegue lo smantellamento dei diritti e delle tutele, la distruzione dell'apparato produttivo e di centinaia di migliaia di posti di lavoro.

È quello che la sinistra borghese non vuole capire o fa finta di non capire quando inonda di invettive il Governo Conte, ma si sottomette alle sue manovre e misure fra mille piagnucoli e lamenti. La sinistra borghese non vede un'alternativa o non si assume la responsabilità di promuoverla. Non concepisce un'alternativa perché è immersa fino al collo nell'elettoralismo (opera solo in funzione di calcoli elettorali, cercando di raccogliere gli scontenti del PD, del M5S, ecc.) ed è impregnata di legalitarismo (il cieco rispetto delle regole e delle norme imposte dalla classe dominante anche se esse sono palesemente illegittime e illegali): per cambiare le cose aspetta di avere il permesso di chi comanda.

Con più di 30mila morti (ma i dati sono parziali e manipolati), con una crisi economica di proporzioni non ancora del tutto evidenti (o nascoste, sminuite e manipolate) nel teatrino della politica borghese si parla di nuovi governi, di elezioni politiche anticipate, elezioni regionali e amministrative, di colpi di mano, alleanze dentro e fuori dal Parlamento.

È ora di chiudere il teatrino e porre fine alla messinscena.



Carlo Bonomi, nuovo presidente di Confindustria

Intervista Confindustria

Bonomi: "Questa politica rischia di fare più danni del Covid"

LA CUPOLA DEL VATICANO ...

CONTINUA DA PAG. 1

rete di relazioni, di risorse economiche e materiali tali da consentirgli di esprimere, anche in altri paesi, un sistema di potere parallelo a quello degli stessi Stati. Possiede o gestisce un gran numero di centri di ricerca, scuole, università, hotel, negozi e immobili di vario tipo (si stima che faccia capo alla Chiesa cattolica circa il 20% del patrimonio immobiliare italiano). È, tra l'altro, di questi giorni la notizia dello smantellamento, per ragioni di bilancio, della rete di holding svizzere che il Vaticano aveva costituito a seguito della stipula dei Patti Lateranensi nel 1929 e che comprende, tra le altre cose, 9 società immobiliari in cui confluiscono immobili e terreni per un valore di diversi miliardi di euro. Si tratta di immobili di lusso, spesso e volentieri affittati a canoni ridicoli a politici, alti funzionari, uomini dello spettacolo... tutto alla faccia di chi in questi mesi di quarantena è stato impossibilitato a rimanere a casa perché una casa non ce l'ha! Può contare su finanziamenti pubblici diretti e indiretti che lo Stato italiano gli garantisce (basti pensare che solo l'8x1000 gli frutta ogni anno più di 1 miliardo di euro e che le convenzioni tra il SSN e le strutture sanitarie cattoliche costano ai cittadini italiani circa 167 milioni di euro).

Possiede, solo in Italia, un numero enorme di strutture sanitarie, cliniche, ambulatori e ospizi di ispirazione cattolica, molte delle quali hanno stipulato convenzioni con il Servizio Sanitario Nazionale. Da stime approssimative si tratta di circa 300 strutture ospedaliere, con poco più di 23.000 posti letto e circa 78.000 dipendenti, più le 1.500 e passa case di riposo con quasi 80.000 posti letto [dati tratti da "Sanità cattolica: meno cliniche, più ospedali da campo". *La Stampa* del 20/12/2015]. Le strutture sono concentrate prevalentemente nel Lazio (dove ha sede il Vaticano), in Toscana (anche a causa della "riforma" della sanità pubblica - leggasi tagli - del 2015 del presidente di Regione PD Rossi) e, guarda caso, in Lombardia e Ve-

neto in cui, grazie alla privatizzazione promossa in vent'anni da Galan, Zaia, Formigoni, Maroni e Fontana, hanno potuto godere di una quantità crescente di fondi sottratti alla sanità pubblica, con i risultati che tutti abbiamo sotto gli occhi (le strutture sanitarie della Chiesa non sono state né requisite, né messe a contributo nella gestione dell'emergenza se non quando le Regioni hanno versato loro un indennizzo pari al 100%). Tuttavia, al di là della propaganda, il Vaticano si è guardato e si guarda bene dal mettere a disposizione la sua autorità, le sue risorse e strutture per un qualsivoglia faccia capo alla Chiesa cattolica circa il 20% del patrimonio immobiliare italiano).

È, tra l'altro, di questi giorni la notizia dello smantellamento, per ragioni di bilancio, della rete di holding svizzere che il Vaticano aveva costituito a seguito della stipula dei Patti Lateranensi nel 1929 e che comprende, tra le altre cose, 9 società immobiliari in cui confluiscono immobili e terreni per un valore di diversi miliardi di euro. Si tratta di immobili di lusso, spesso e volentieri affittati a canoni ridicoli a politici, alti funzionari, uomini dello spettacolo... tutto alla faccia di chi in questi mesi di quarantena è stato impossibilitato a rimanere a casa perché una casa non ce l'ha! Può contare su finanziamenti pubblici diretti e indiretti che lo Stato italiano gli garantisce (basti pensare che solo l'8x1000 gli frutta ogni anno più di 1 miliardo di euro e che le convenzioni tra il SSN e le strutture sanitarie cattoliche costano ai cittadini italiani circa 167 milioni di euro).

Possiede, solo in Italia, un numero enorme di strutture sanitarie, cliniche, ambulatori e ospizi di ispirazione cattolica, molte delle quali hanno stipulato convenzioni con il Servizio Sanitario Nazionale. Da stime approssimative si tratta di circa 300 strutture ospedaliere, con poco più di 23.000 posti letto e circa 78.000 dipendenti, più le 1.500 e passa case di riposo con quasi 80.000 posti letto [dati tratti da "Sanità cattolica: meno cliniche, più ospedali da campo". *La Stampa* del 20/12/2015]. Le strutture sono concentrate prevalentemente nel Lazio (dove ha sede il Vaticano), in Toscana (anche a causa della "riforma" della sanità pubblica - leggasi tagli - del 2015 del presidente di Regione PD Rossi) e, guarda caso, in Lombardia e Ve-

neto in cui, grazie alla privatizzazione promossa in vent'anni da Galan, Zaia, Formigoni, Maroni e Fontana, hanno potuto godere di una quantità crescente di fondi sottratti alla sanità pubblica, con i risultati che tutti abbiamo sotto gli occhi (le strutture sanitarie della Chiesa non sono state né requisite, né messe a contributo nella gestione dell'emergenza se non quando le Regioni hanno versato loro un indennizzo pari al 100%). Tuttavia, al di là della propaganda, il Vaticano si è guardato e si guarda bene dal mettere a disposizione la sua autorità, le sue risorse e strutture per un qualsivoglia faccia capo alla Chiesa cattolica circa il 20% del patrimonio immobiliare italiano).

È, tra l'altro, di questi giorni la notizia dello smantellamento, per ragioni di bilancio, della rete di holding svizzere che il Vaticano aveva costituito a seguito della stipula dei Patti Lateranensi nel 1929 e che comprende, tra le altre cose, 9 società immobiliari in cui confluiscono immobili e terreni per un valore di diversi miliardi di euro. Si tratta di immobili di lusso, spesso e volentieri affittati a canoni ridicoli a politici, alti funzionari, uomini dello spettacolo... tutto alla faccia di chi in questi mesi di quarantena è stato impossibilitato a rimanere a casa perché una casa non ce l'ha! Può contare su finanziamenti pubblici diretti e indiretti che lo Stato italiano gli garantisce (basti pensare che solo l'8x1000 gli frutta ogni anno più di 1 miliardo di euro e che le convenzioni tra il SSN e le strutture sanitarie cattoliche costano ai cittadini italiani circa 167 milioni di euro).

Possiede, solo in Italia, un numero enorme di strutture sanitarie, cliniche, ambulatori e ospizi di ispirazione cattolica, molte delle quali hanno stipulato convenzioni con il Servizio Sanitario Nazionale. Da stime approssimative si tratta di circa 300 strutture ospedaliere, con poco più di 23.000 posti letto e circa 78.000 dipendenti, più le 1.500 e passa case di riposo con quasi 80.000 posti letto [dati tratti da "Sanità cattolica: meno cliniche, più ospedali da campo". *La Stampa* del 20/12/2015]. Le strutture sono concentrate prevalentemente nel Lazio (dove ha sede il Vaticano), in Toscana (anche a causa della "riforma" della sanità pubblica - leggasi tagli - del 2015 del presidente di Regione PD Rossi) e, guarda caso, in Lombardia e Ve-

neto in cui, grazie alla privatizzazione promossa in vent'anni da Galan, Zaia, Formigoni, Maroni e Fontana, hanno potuto godere di una quantità crescente di fondi sottratti alla sanità pubblica, con i risultati che tutti abbiamo sotto gli occhi (le strutture sanitarie della Chiesa non sono state né requisite, né messe a contributo nella gestione dell'emergenza se non quando le Regioni hanno versato loro un indennizzo pari al 100%). Tuttavia, al di là della propaganda, il Vaticano si è guardato e si guarda bene dal mettere a disposizione la sua autorità, le sue risorse e strutture per un qualsivoglia faccia capo alla Chiesa cattolica circa il 20% del patrimonio immobiliare italiano).

È, tra l'altro, di questi giorni la notizia dello smantellamento, per ragioni di bilancio, della rete di holding svizzere che il Vaticano aveva costituito a seguito della stipula dei Patti Lateranensi nel 1929 e che comprende, tra le altre cose, 9 società immobiliari in cui confluiscono immobili e terreni per un valore di diversi miliardi di euro. Si tratta di immobili di lusso, spesso e volentieri affittati a canoni ridicoli a politici, alti funzionari, uomini dello spettacolo... tutto alla faccia di chi in questi mesi di quarantena è stato impossibilitato a rimanere a casa perché una casa non ce l'ha! Può contare su finanziamenti pubblici diretti e indiretti che lo Stato italiano gli garantisce (basti pensare che solo l'8x1000 gli frutta ogni anno più di 1 miliardo di euro e che le convenzioni tra il SSN e le strutture sanitarie cattoliche costano ai cittadini italiani circa 167 milioni di euro).

Possiede, solo in Italia, un numero enorme di strutture sanitarie, cliniche, ambulatori e ospizi di ispirazione cattolica, molte delle quali hanno stipulato convenzioni con il Servizio Sanitario Nazionale. Da stime approssimative si tratta di circa 300 strutture ospedaliere, con poco più di 23.000 posti letto e circa 78.000 dipendenti, più le 1.500 e passa case di riposo con quasi 80.000 posti letto [dati tratti da "Sanità cattolica: meno cliniche, più ospedali da campo". *La Stampa* del 20/12/2015]. Le strutture sono concentrate prevalentemente nel Lazio (dove ha sede il Vaticano), in Toscana (anche a causa della "riforma" della sanità pubblica - leggasi tagli - del 2015 del presidente di Regione PD Rossi) e, guarda caso, in Lombardia e Ve-

neto in cui, grazie alla privatizzazione promossa in vent'anni da Galan, Zaia, Formigoni, Maroni e Fontana, hanno potuto godere di una quantità crescente di fondi sottratti alla sanità pubblica, con i risultati che tutti abbiamo sotto gli occhi (le strutture sanitarie della Chiesa non sono state né requisite, né messe a contributo nella gestione dell'emergenza se non quando le Regioni hanno versato loro un indennizzo pari al 100%). Tuttavia, al di là della propaganda, il Vaticano si è guardato e si guarda bene dal mettere a disposizione la sua autorità, le sue risorse e strutture per un qualsivoglia faccia capo alla Chiesa cattolica circa il 20% del patrimonio immobiliare italiano).

È, tra l'altro, di questi giorni la notizia dello smantellamento, per ragioni di bilancio, della rete di holding svizzere che il Vaticano aveva costituito a seguito della stipula dei Patti Lateranensi nel 1929 e che comprende, tra le altre cose, 9 società immobiliari in cui confluiscono immobili e terreni per un valore di diversi miliardi di euro. Si tratta di immobili di lusso, spesso e volentieri affittati a canoni ridicoli a politici, alti funzionari, uomini dello spettacolo... tutto alla faccia di chi in questi mesi di quarantena è stato impossibilitato a rimanere a casa perché una casa non ce l'ha! Può contare su finanziamenti pubblici diretti e indiretti che lo Stato italiano gli garantisce (basti pensare che solo l'8x1000 gli frutta ogni anno più di 1 miliardo di euro e che le convenzioni tra il SSN e le strutture sanitarie cattoliche costano ai cittadini italiani circa 167 milioni di euro).

Possiede, solo in Italia, un numero enorme di strutture sanitarie, cliniche, ambulatori e ospizi di ispirazione cattolica, molte delle quali hanno stipulato convenzioni con il Servizio Sanitario Nazionale. Da stime approssimative si tratta di circa 300 strutture ospedaliere, con poco più di 23.000 posti letto e circa 78.000 dipendenti, più le 1.500 e passa case di riposo con quasi 80.000 posti letto [dati tratti da "Sanità cattolica: meno cliniche, più ospedali da campo". *La Stampa* del 20/12/2015]. Le strutture sono concentrate prevalentemente nel Lazio (dove ha sede il Vaticano), in Toscana (anche a causa della "riforma" della sanità pubblica - leggasi tagli - del 2015 del presidente di Regione PD Rossi) e, guarda caso, in Lombardia e Ve-

neto in cui, grazie alla privatizzazione promossa in vent'anni da Galan, Zaia, Formigoni, Maroni e Fontana, hanno potuto godere di una quantità crescente di fondi sottratti alla sanità pubblica, con i risultati che tutti abbiamo sotto gli occhi (le strutture sanitarie della Chiesa non sono state né requisite, né messe a contributo nella gestione dell'emergenza se non quando le Regioni hanno versato loro un indennizzo pari al 100%). Tuttavia, al di là della propaganda, il Vaticano si è guardato e si guarda bene dal mettere a disposizione la sua autorità, le sue risorse e strutture per un qualsivoglia faccia capo alla Chiesa cattolica circa il 20% del patrimonio immobiliare italiano).

È, tra l'altro, di questi giorni la notizia dello smantellamento, per ragioni di bilancio, della rete di holding svizzere che il Vaticano aveva costituito a seguito della stipula dei Patti Lateranensi nel 1929 e che comprende, tra le altre cose, 9 società immobiliari in cui confluiscono immobili e terreni per un valore di diversi miliardi di euro. Si tratta di immobili di lusso, spesso e volentieri affittati a canoni ridicoli a politici, alti funzionari, uomini dello spettacolo... tutto alla faccia di chi in questi mesi di quarantena è stato impossibilitato a rimanere a casa perché una casa non ce l'ha! Può contare su finanziamenti pubblici diretti e indiretti che lo Stato italiano gli garantisce (basti pensare che solo l'8x1000 gli frutta ogni anno più di 1 miliardo di euro e che le convenzioni tra il SSN e le strutture sanitarie cattoliche costano ai cittadini italiani circa 167 milioni di euro).

Possiede, solo in Italia, un numero enorme di strutture sanitarie, cliniche, ambulatori e ospizi di ispirazione cattolica, molte delle quali hanno stipulato convenzioni con il Servizio Sanitario Nazionale. Da stime approssimative si tratta di circa 300 strutture ospedaliere, con poco più di 23.000 posti letto e circa 78.000 dipendenti, più le 1.500 e passa case di riposo con quasi 80.000 posti letto [dati tratti da "Sanità cattolica: meno cliniche, più ospedali da campo". *La Stampa* del 20/12/2015]. Le strutture sono concentrate prevalentemente nel Lazio (dove ha sede il Vaticano), in Toscana (anche a causa della "riforma" della sanità pubblica - leggasi tagli - del 2015 del presidente di Regione PD Rossi) e, guarda caso, in Lombardia e Ve-

neto in cui, grazie alla privatizzazione promossa in vent'anni da Galan, Zaia, Formigoni, Maroni e Fontana, hanno potuto godere di una quantità crescente di fondi sottratti alla sanità pubblica, con i risultati che tutti abbiamo sotto gli occhi (le strutture sanitarie della Chiesa non sono state né requisite, né messe a contributo nella gestione dell'emergenza se non quando le Regioni hanno versato loro un indennizzo pari al 100%). Tuttavia, al di là della propaganda, il Vaticano si è guardato e si guarda bene dal mettere a disposizione la sua autorità, le sue risorse e strutture per un qualsivoglia faccia capo alla Chiesa cattolica circa il 20% del patrimonio immobiliare italiano).

È, tra l'altro, di questi giorni la notizia dello smantellamento, per ragioni di bilancio, della rete di holding svizzere che il Vaticano aveva costituito a seguito della stipula dei Patti Lateranensi nel 1929 e che comprende, tra le altre cose, 9 società immobiliari in cui confluiscono immobili e terreni per un valore di diversi miliardi di euro. Si tratta di immobili di

UNIRE TUTTO CIÒ CHE LA BORGHESIA DIVIDE E SPINGE A CONTRAPPORSI

Come prima dell'emergenza Covid-19, ma più di prima, la classe dominante alimenta divisioni e contrapposizioni fra classi, settori e categorie delle masse popolari. La concorrenza per accedere ai sussidi e agli aiuti alimenta la guerra fra poveri in un contesto in cui aumentano la povertà, la precarietà e l'insicurezza per tutti, tranne che per i padroni.

Fra i politici borghesi di ogni schieramento e colore è in atto la corsa a cavalcare il malcontento e a speculare sulla situazione, ognuno per portare acqua al mulino di una fazione della classe dominante. Un esempio lampante è stata la discussione sulla regolarizzazione di 600mila immigrati: *da una parte* i razzisti di Lega e Fratelli d'Italia che erano contrari perché “a lavorare nei campi bisogna mandarci prima gli italiani” (intendendo con “italiani” i disoccupati e – soprattutto – i perceptor del Reddito di Cittadinanza, costretti a lavorare alle condizioni degli immigrati irregolari sotto la minaccia di perdere anche questo sussidio); *dall'altra* Italia Viva e la “borghesia progressista” che in nome dell'antirazzismo di facciata hanno permesso di perpetuare il sistema di sfruttamento e caporalato che vige nelle campagne del sud Italia. Attorno a queste due posizioni si sono determinati due schieramenti solo apparentemente contrapposti: “pro immigrati o contro gli immigrati”.

Ma la realtà è ben diversa da quanto ci vogliono far credere: né razzisti, né progressisti hanno infatti mai posto in discussione la libertà dei capitalisti di spremere i lavoratori, italiani o immigrati che siano, per 2 euro l'ora per poi gettarli via. Su questo sono tutti d'accordo e la vera questione che fa da sfondo non è la lotta fra italiani e immigrati, ma quella fra lavoratori e padroni! Sentiamo ogni giorno politici e opinionisti fare montagne di discorsi per difendere questa o quella categoria (i ristoratori, i commercianti, le P.IVA, gli artigiani), ma gli incendiari dei talk-show sono gli stessi che hanno partecipato attivamente alla promozione delle politiche economiche e fiscali che hanno spolpato quelle categorie che oggi pretendono di rappresentare e di difendere, sono gli stessi che, ancora una volta, fanno promesse che non possono e non vogliono mantenere, è gente che per costruirsi consenso elettorale (o “popolarità”) si erge a paladina degli interessi di una parte delle masse popolari contro quelli di un'altra, ma che mai e poi mai mette in discussione gli interessi dei padroni.

Ognuna di queste manovre, che venga dalla Lega o da Fratelli d'Italia, dal PD o dal M5S, ha come unico risultato la guerra fra poveri. Chiunque alimenta, per qualunque motivo e con qualunque argomento, la contrapposizione fra settori delle masse popolari è un servo dei padroni. È al carro di quei padroni che sono in fila ordinata per ricevere aiuti di Stato per miliardi di euro benché non ne abbiano bisogno (FCA sta suddividendo un utile di oltre 5 miliardi di euro e pretende 6,5 miliardi di euro di finanziamento pubblico), non ne abbiano i requisiti (hanno sede legale e fiscale all'estero) e addirittura abbiano, al contrario, responsabilità dirette nel disastro in cui versa il paese (i Benetton, responsabili del crollo del ponte Morandi, non solo pretendono 2 miliardi di finanziamento pubblico, ma approfittano delle reticenze del Governo a revocare loro la concessione di Autostrade per intentare causa ed evitare il provvedimento!).

Noi siamo comunisti, puntiamo a unire quello che la classe dominante vuole dividere e contrapporre. Siamo ben consapevoli che fra un operaio e un bottegaio ci sono tante differenze, come fra un professionista e un dipendente pubblico, ma tutti sono accomunati da due cose che valgono molto di più degli elementi di divisione: 1. sono tutti oppressi dalla stessa classe di parassiti che li spreme; 2. hanno tutti bisogno di un cambiamento della società perché le “delizie” del capitalismo sono diventate, per chiunque, insostenibili.

Per quanto le speculazioni dei politici borghesi fanno e faranno presa sulla parte più arretrata e disperata delle masse popolari, le condizioni oggettive sono per esse una scuola e l'azione dei comunisti sulla parte più avanzata alimenta la loro mobilitazione rivoluzionaria. Per questo motivo sosteniamo attivamente e partecipiamo, con l'unico limite delle forze a disposizione, alle mobilitazioni di tutti i settori delle masse popolari, anche a quelle in cui cercano di infiltrarsi organizzazioni reazionarie e neofasciste. Ogni metro di terreno che lasciamo indietro lo consegniamo alle forze borghesi e reazionarie. Ogni metro di terreno che riusciamo a presidiare e in cui riusciamo ad intervenire è un potenziale pezzo del fronte unitario che, attorno alla classe operaia, unisce tutte le masse popolari contro la borghesia imperialista e che fa suo l'obiettivo di imporre un proprio governo di emergenza, il Governo di Blocco Popolare.

EX-ILVA: MOBILITAZIONI IN TUTTA ITALIA

Nel gruppo dell'ex ILVA, rilevato da Arcelor Mittal, la “fase 2” è partita con la richiesta di proroga della Cassa-integrazione per lo stabilimento di Genova. Il pretesto è ovviamente l'emergenza sanitaria, ma i lavoratori denunciano che il lavoro c'è, che legare la CIG al Covid-19 torna bene, in termini di costi, ai padroni e che essa potrebbe essere preliminare alla chiusura dello stabilimento. A seguito dell'annuncio della proroga, il 15 maggio scorso, è partito lo sciopero culminato nel corteo del 18 maggio: 500 lavoratori hanno violato il divieto di manifestazione imposto dal Governo e hanno sfilato per le strade arrivando fin sotto la Prefettura. Il corteo era aperto da uno striscione che recitava a chiare lettere: “I lavoratori non sono una merce, non siamo schiavi di Mittal!” e Armando Palombo, coordinatore delle RSU dello stabilimento, ha espresso al megafono il pensiero di tanti operai: “Non si può sempre tacere di fronte a chi abusa di tutto!”.

La mobilitazione è continuata nei giorni seguenti con scioperi a scacchiera. La risposta forte di Genova ha contagiato lo stabilimento di Novi Ligure, in provincia di Alessandria, dove il giorno seguente gli operai hanno dichiarato lo sciopero a oltranza per le stesse motivazioni (imposizione della CIG senza alcun piano di rilancio della produzione e senza garanzia alcuna sulle effettive coperture finanziarie dell'ammortizzatore). Il blocco delle merci messo in atto dagli operai di Novi è stato ulteriormente rafforzato dalla solidarietà degli autotrasportatori, entrati a loro volta in

PER UN COORDINAMENTO NAZIONALE DELLA SIDERURGIA L'UNIONE FA LA FORZA ASSEMBLEE OPERAIE PROMOSSE DA CAMPING - CIG DI PIOMBINO

Il 28 aprile scorso, Camping CIG (organismo promosso da alcuni operai Ex-Lucchini di Piombino) ha organizzato un incontro *on line* per discutere con altri operai siderurgici delle prospettive del settore e delle problematiche acute dall'emergenza Covid-19. All'incontro (“L'unione fa la forza”) hanno partecipato operai della Dalmine Tenaris Bergamo, della JSW di Piombino (ex Lucchini), dell'AST di Terni, delle Fonderie Torbolde di Casaglia (BS), della SANAC di Massa, dell'Ilva di Genova, dell'Alfa Acciai di Brescia e della Marcegaglia di Ravenna.

Fin dall'indizione dell'incontro è apparso chiaro che l'obiettivo che ci si propone di raggiungere è la costituzione di un coordinamento nazionale degli operai siderurgici: un obiettivo sicuramente difficile da perseguire a causa delle profonde divisioni fra le sigle sindacali che ostacolano persino il confronto e l'iniziativa comune fra operai di stabilimenti diversi che però fanno capo alla stessa proprietà (vedi l'ex-ILVA, ma anche neocorpi, sia per fare fronte

PROLETARIATO E PARTITE IVA

Per un'azienda che ad esempio ha un capannone in affitto o che sta pagando un mutuo, (i 600 euro - ndr) mi sembrano davvero irrisoni.

Un contentino dato dallo Stato per far finta di provare a risolvere il problema. Secondo me la cosa più opportuna sarebbe che lo Stato si assumesse realmente tutte le spese vive delle P.IVA, tasse comprese e solo in quel caso, forse, 600 euro al mese potrebbero servire a sopravvivere”

un autista di Siena

Fin dal mese di marzo abbiamo fatto inchiesta sulla situazione che stanno vivendo i lavoratori a P.IVA, una categoria estremamente eterogenea di cui formalmente e apparentemente fanno parte l'affermato e ricco professionista che una grossa fetta di proletari costretti a lavorare come autonomi pur svolgendo in realtà un lavoro dipendente: tecnici, insegnati, educatori, infermieri ecc. L'aumento di questo tipo di inquadramento lavorativo è il frutto delle ristrutturazioni con le quali i capitalisti hanno regolarizzato il precariato, hanno “abbassato il costo del lavoro” e hanno aggirato i vincoli dei contratti collettivi. Gli strati intermedi e bassi delle P.IVA sono quindi un prodotto della crisi generale del capitalismo oltre che sue vittime designate: tartassati dalle tasse (“ogni P.IVA ha un socio al 65%, lo Stato”) ci ha detto un autista di Siena) e strangolati dalla concorrenza delle grandi aziende capitaliste (altro che libero mercato!).

sciopero. Al presidio fuori ai cancelli della fabbrica ha partecipato anche il sindaco della cittadina, Gian Paolo Cabella.

La protesta infine è arrivata anche a Taranto, dove molti operai hanno scoperto di essere stati messi in CIG solo una volta arrivati in azienda, quando hanno scoperto che il badge per timbrare l'entrata era stato disattivato. Anche in questo caso la protesta ha dato il via a uno sciopero, il 22 maggio, con presidio fuori la Prefettura.

Gli operai di tutti gli stabilimenti ex ILVA denunciano che la direzione aziendale sta mandando in malora la produzione e gli impianti, per imporre la chiusura definitiva.

La mobilitazione operaia ha costretto il Governo a convocare le parti al Ministero dello Sviluppo Economico (MISE) il 25 maggio scorso e per l'occasione, i sindacati confederali hanno dichiarato ulteriori 4 ore di sciopero a livello nazionale in tutte le aziende del gruppo. Il deputato ligure Edoardo Rixi, della Lega, ha avanzato l'ipotesi del ricorso alla *golden power*, strumento rafforzato con il Decreto Liquidità del 9 aprile: se la siderurgia fosse inserita tra le attività strategiche, il Governo potrebbe rilevarla quote di capitale e riprendere almeno in parte il controllo dell'azienda.

Ma la *golden power* rappresenta comunque una soluzione transitoria, che permetterebbe a nuovi capitalisti, pronti a spolare ancora un po' l'osso, di farsi avanti e che consentirebbe peraltro all'attuale proprietà di essere indennizzata, nonostante essa abbia giocato sporco.

L'incontro al MISE si è concluso sostanzialmente con un nulla di fatto. L'azienda non ha presentato alcun piano, la CIG è stata confermata e il Governo sta assecondando in tutto e per tutto Mittal.

I lavoratori ormai non considerano più la propria città come un interlocutore affidabile e chiedono sempre più apertamente al Governo di avviare la nazionalizzazione (il gruppo Italsider è già stato, in passato, a gestione statale), perché risulta sempre più evidente che Arcelor Mittal vuole tagliare la corda magari dopo aver incassato ancora qualche milione di euro! Gli scioperi sono quindi ripresi e con essi anche il blocco delle merci. I sindacati confederali denunciano il rischio di tensioni sociali e non garantiscono di poterle controllare.

La lotta per prevenire e contrastare le mosse del padrone, l'organizzazione e il coordinamento operaio, sono la spina dorsale per costruire un futuro produttivo diverso. Imporre la nazionalizzazione delle principali aziende in dismissione nel settore della siderurgia è la prospettiva che lega la mobilitazione degli operai di Genova, Novi Ligure e Taranto al progetto per un coordinamento nazionale della siderurgia, promosso dagli operai di Camping CIG a Piombino (vedi articolo sotto).

Sono anche queste lotte e il loro coordinamento che possono aprire la strada a un cambiamento profondo della struttura produttiva del nostro paese, mettendola così al servizio degli interessi delle masse popolari.

scoraggia, divide e isola chi la subisce, mentre se chi la subisce resiste e prosegue nella lotta, allora sono i padroni a rimanere disarmati. Alla luce del successo della discussione del 28 aprile, il 29 maggio Camping CIG ha rilanciato con un secondo dibattito *on line* a cui hanno già aderito, oltre le realtà su citate anche gli operai dell'ex-ILVA di Taranto, delle Ferriere di Trieste e della Sanac di Vado Ligure. Il dibattito prosegue quindi serrato perché le stesse condizioni oggettive spingono verso la costituzione, anche formale, di un coordinamento stabile di operai che, al di là della tessera sindacale, si faccia promotore della difesa degli interessi e dei diritti dei lavoratori e dell'elaborazione di un piano nazionale di rilancio del settore siderurgico. Scriviamo questo articolo pochi giorni prima dello svolgimento dell'incontro, di cui però daremo riscontro perché, per quanto ancora circoscritto, il dibattito in corso e i suoi sviluppi riguardano appieno il futuro del paese: mobilitarsi per ricostruirlo su basi nuove significa infatti portare gli operai a porsi alla testa di questa mobilitazione. Questa la strada da seguire se si vuole farla finita con lo sfruttamento e la sottomissione alle grandi multinazionali della speculazione.

Io sto tenendo duro, come tanti miei colleghi, ma questa volta se nessuno si prende la responsabilità fino in fondo di intervenire con misure concrete ed efficaci credo che più del 50% delle piccole medie imprese sarà costretto a chiudere e questo sarebbe un grande danno per tutto il paese”.

Sono rivendicazioni “di buon senso” che si scontrano con la realtà: le P.IVA devono contendersi fra loro l'accesso al bonus di 600 euro e al mutuo di 25mila euro, mentre per FCA e altri grandi capitalisti che hanno goduto da sempre di aiuti statali e pubblici con il ricatto dell'occupazione, sono disponibili miliardi di euro. Sono richieste di buon senso come lo sono quelle dei lavoratori dipendenti delle aziende capitaliste e delle aziende pubbliche: tutti chiedono solo un lavoro utile e dignitoso. Categorie diverse con gli stessi obiettivi e la stessa necessità di costruire un unico fronte di lotta, organizzazione, mobilitazione e solidarietà per non essere le vittime designate della crisi e, soprattutto, per costruire l'alternativa politica al sistema di potere che le affama e le opprime.

Per mantenere in piedi il loro sistema, i padroni soffiano in ogni modo sulla guerra tra poveri: hanno diffuso l'idea che gli operai hanno troppe garanzie e troppa poca voglia di lavorare; che i dipendenti pubblici sono scansafatiche e “furbetti del cartellino”; che le P.IVA rubano allo Stato perché non emettono fatture e scontrini. La verità è che la classe di parassiti che ci ha condotti in questa situazione è una: quella di chi vive del lavoro di altri. Togliercela dai piedi è l'unico modo per uscirne.

GLI INFERMIERI DA “EROI” A SCOMODI ESUBERI

La gestione dell'emergenza sanitaria causata dal Covid-19 ha scopercchiato un vaso di Pandora, facendo emergere in maniera dirompente tutte le fal- le del nostro sistema sanitario pubblico che sono state concausa del dilagare del virus e della morte di oltre 30mila persone (stando ai dati ufficiali evidentemente al ribasso). La situazione disastrosa in cui versa il Sistema Sanitario Nazionale (SSN) non è però figlia dell'emergenza attuale, è il prodotto di decenni di attacchi alla sanità pubblica, di tagli ai fondi, al personale e alle strutture in favore della sanità privata, delle speculazioni e di una gestione del servizio di tipo clientelare e mafioso. È, in definitiva, conseguenza della crisi generale del capitalismo e delle manovre dei padroni per farvi fronte a modo loro e che si sono tradotte in ripetuti attacchi ai diritti e alle conquiste delle masse popolari e di contro nella valorizzazione massima dei profitti e del capitale. Questo ha significato concretamente per il SSN amministrazioni ospedaliere attente solo alla contabilità, ai bilanci, alla distribuzione delle cariche, allo scambio di favori con i vari patron della sanità privata.

Gli infermieri (assieme a tutti gli altri lavoratori della sanità) sono stati in prima linea nella lotta al Covid-19 e sono stati tra le categorie che hanno pagato il prezzo più alto in termini di contagiati e vittime. È noto che già prima della pandemia la maggior parte degli ospedali pubblici era sotto-organico e l'emergenza ha esasperato una situazione di per sé già grave, condannando, per tutta la “fase 1”, il personale sanitario a turni di lavoro massacranti con conseguente aumento del rischio sia per gli operatori che per i pazienti. La sindrome da “*burn out*” (o da stress lavoro-correlato) già ampiamente diffusa tra il personale ospedaliero, con l'emergenza sanitaria, ha già trasformato moltissimi degli stessi infermieri e medici in pazienti e il rischio di una cronicizzazione di questa malattia (che pur essendo una malattia professionale non viene praticamente mai riconosciuta come tale) è elevatissimo.

A fronte di questo carico di lavoro estremo e di una professione che comunque espone a grandi responsabilità (oltre a richiedere una laurea, specializzazioni e formazione continua) gli stipendi sono rimasti inalterati (gli infermieri della sanità pubblica hanno il contratto collettivo scaduto da oltre un anno, quelli della sanità privata da ben 12 anni) e anzi si sono registrati tentativi di ridurli (vedi Istituto Dermatopatico dell'Immacolata di Roma – di proprietà del Vaticano – in cui il personale ha denunciato pubblicamente una decurtazione degli stipendi in spregio al contratto o il caso del San Raffaele di Milano in cui i lavoratori sono in lotta per mantenere il contratto della sanità pubblica contro le pretese dell'azienda di imporre quello della sanità privata). Nonostante i tanti proclami del Governo in tal senso, neppure la cosiddetta “fase 2” ha portato ad assunzioni o alla stabilizzazione dei precari, mentre abbonda il ricorso alle finte P.IVA che lavorano come fosse-

GLI INSEGNANTI un baluardo per la difesa della scuola pubblica

Con l'emergenza sanitaria scatenata dal Covid-19 le istituzioni hanno letteralmente abbandonato a sé stesso il mondo della scuola e dell'istruzione. Gli istituti scolastici sono stati i primi a chiudere, ma al corpo docente non è stata fornita nessuna indicazione su come proseguire le lezioni, col risultato che, nelle prime settimane, le singole scuole e classi hanno fatto quello che potevano, provando a mettere delle toppe ai problemi che emergevano. La situazione non è migliorata col tempo: il Ministero dell'Istruzione ha adottato infatti delle misure (ma più che altro indicazioni) per incentivare la cosiddetta Didattica a Distanza (DaD) e definire in che modo si sarebbe dovuto concludere l'anno scolastico, ma lo ha fatto procedendo in maniera contraddittoria e schizofrenica: le scuole riapriranno a maggio, anzi no; si può bocciare, anzi no; gli esami di fine anno si faranno a distanza, anzi no; assumeremo i precari della scuola, anzi no, o meglio sì, ma pochi! Insomma, un bel pasticcio!

Le problematiche con cui si sono dovuti confrontare insegnanti, alunni e genitori sono state le più varie. Fare lezione a distanza ha comportato confronti con la mancanza di strumenti (connessione Internet e computer che non tutte le famiglie possono permettersi); con una diversità di approccio (degli insegnanti come degli alunni) che non è affatto scontata; con un aumento delle ore di lavoro per il corpo docente. Gli insegnanti sono stati

ro dipendenti a tutti gli effetti, ma che non hanno alcun diritto. Gli infermieri si sono ritrovati a svolgere durante l'emergenza, molto più di quanto non accada “in tempi normali”, mansioni, sia superiori che inferiori, che non sono di loro competenza, per sopprimerle alla mancanza di altre figure (medici, OSS, personale delle pulizie), con tutto ciò che da questo consegue.

Se la sanità pubblica non è crollata totalmente questo è avvenuto anche grazie allo sforzo da loro profuso e ai rischi che si sono accollati nel tentativo di far fronte come potevano a una situazione disastrosa.

Sono stati celebrati come eroi, ma nei fatti sono stati mandati in guerra disarmati, senza DPI e senza una formazione adeguata, da amministrazioni regionali, prima fra tutte quella lombarda, che si sono preoccupate solo di continuare a favorire i privati e di speculare sull'emergenza (vedi la costruzione dell'ospedale a Rho, costato 21 milioni di euro e che ha ospitato ben 10 pazienti...).

Garantire a tutti il diritto alla salute, condizioni di lavoro dignitose, costruire le condizioni per far fronte a una possibile nuova ondata di contagi e a altre pandemie significa dare centralità alla gestione pubblica della sanità, una gestione che metta davvero al centro la salute delle masse popolari e non il profitto di pochi affaristi e speculatori. Questo sarà possibile compiutamente e organicamente solo nel socialismo, ma già oggi gli infermieri e il restante personale sanitario, insieme ai pazienti e alle masse popolari tutte, possono mobilitarsi e organizzarsi per imporre alcune delle misure necessarie per far fronte all'emergenza:

- abolizione dei fondi pubblici per ospedali e cliniche private;

- aumento dei fondi destinati alla sanità pubblica per procedere immediatamente al recupero delle strutture inutilizzate e alla costruzione di nuove ove necessario;

- assunzione immediata del personale atto a garantire un servizio efficiente e condizioni di lavoro dignitose (abolendo anche il numero chiuso nelle facoltà di medicina e scienze infermieristiche) e immediato aumento dei salari che devono essere adeguati alle responsabilità e al tipo di mansioni;

- abolizione della regionalizzazione della sanità che deve essere gestita a livello centrale, con un unico statuto (no alle differenze tra regioni ricche e povere, no a un modello diverso per ogni regione, ma applicazione a tutte del modello più efficiente) e affidata a persone competenti in campo sanitario;

- investimenti dedicati per tutte le specialità, non solo per quelle che portano soldi come la chirurgia, ma anche per quelle che comportano costi più

elevati come pronto soccorso, terapie intensive e sub intensive, lungo degenze, ecc.

L'emergenza sanitaria ha alimentato, in positivo, un acceso dibattito sulla necessità di rimettere al centro la gestione pubblica della sanità e questo è un elemento estremamente favorevole per la costruzione di mobilitazioni attorno a cui aggregare. Alcune lotte sono già in corso o in via di sviluppo, ora si tratta di sviluppare al massimo il coordinamento, di guadagnare ad esse le ampie masse. Riportiamo a seguire tre esempi significativi delle tante battaglie che sono in corso e che vanno sostenute e rafforzate.

La mobilitazione di Marco Lenzonei contro l'obbligo di fedeltà aziendale. Marco è un infermiere di Pontremoli (MS), oggi sottoposto a contestazione disciplinare da parte dell'ASL Nord-Ovest Toscana per aver denunciato più volte durante l'emergenza sanitaria, la totale assenza di DPI o la loro inadeguatezza. I vertici dell'azienda sostengono che Marco abbia “leso l'immagine dell'ASL” e per questo dovrà presentarsi, il 9 giugno a Livorno, davanti alla Commissione Disciplinare. Marco ha lanciato un appello (collegato a una raccolta firme) che ha già raggiunto migliaia di persone e comitati che non solo gli hanno espresso solidarietà ma che si stanno organizzando per pretendere l'abolizione del cosiddetto “obbligo di fedeltà aziendale”.

Firma su *Change.org* la petizione in solidarietà a Marco Lenzonei, 5000 persone lo hanno già fatto e stanno rafforzando Marco, e con lui tutti i lavoratori, nella lotta contro il vincolo di fedeltà aziendale!

La mobilitazione del Movimento permanente infermieri, che il 12 maggio ha organizzato un flash mob in piazza Montecitorio a Roma per chiedere assunzioni a tempo indeterminato e lo scorrimento della graduatoria dell'ospedale Sant'Andrea. Il flash mob è stato solo la prima di una serie di mobilitazioni in programma per le prossime settimane.

La mobilitazione per le dimissioni della Giunta regionale Fontana-Gallera responsabile della gestione disastrosa dell'emergenza sanitaria che vede già sul piede di guerra i lavoratori della sanità, i familiari delle vittime prodotte dalla mala gestione (vedi scandalo del Pio Albergo Trivulzio), i sindacati come ADL Cobas e associazioni come Medicina Democratica.

Fra tutte, quest'ultima è quella che più direttamente ha un contenuto strettamente politico ma tutte le mobilitazioni per la difesa e il potenziamento di quello che resta della sanità pubblica, per la difesa dei diritti degli infermieri (contratto, condizioni di lavoro, stipendio, tutele, abolizione del vincolo di fedeltà aziendale), hanno carattere più generale e sono parte della lotta per costituire il governo di emergenza di cui tutte le masse popolari hanno bisogno, il Governo di Blocco Popolare.

WHIRLPOOL DI NAPOLI “Un anno di lotta un anno di speranza”

Si svolgerà il 31 maggio l'assemblea nazionale indetta dagli operai della Whirlpool di Napoli a un anno dall'inizio della mobilitazione contro la chiusura dello stabilimento decisa dalla multinazionale statunitense. Il breve testo di convocazione e la lista dei partecipanti sono la dimostrazione che la battaglia è dura, ma è tutta ancora aperta. Scrivono gli operai “La nostra è una vertenza emblematica della lotta tra un'idea di capitalismo liberista e un movimento di lavoratori che ha fatto del collettivo la sua arma e la sua forza migliore. La nostra realtà è la realtà di tutti voi. Uniti possiamo farcela”. Fra gli altri, sono previsti gli interventi di Marco Bentivogli (Segr. Gen.le Fim-Cisl), Francesca Re David (Segr. Gen.le Fiom-Cgil), Rocco Palombella (Segr. Gen.le Uilm-Uil), Giampiero Tipaldi (Segr. Gen.le Cisl Napoli), Walter Schiavella (Segr. Gen.le Cgil Napoli), Giovanni Sgambati (Segr. Gen.le Uil Campania e Napoli), Aoubakar Soumahor (Coord. Lavoratori Agricoli – USB), Sandro Ruotolo (Senatore), Vincenzo De Luca (Presidente della Regione Campania), Sonia Palmeri (Ass.re a lavoro Reg.ne Campania), Luigi De Magistris (Sindaco di Napoli), Monica Buonanno (Ass.re al lavoro Comune di Napoli), Crescenzo Sepe (Arcivescovo di Napoli), Roberto Saviano (giornalista), Paolo Picone (giornalista), Don Ciotti, Fiamma Goretti, Giorgio Ventre.

La determinazione degli operai ha permesso di costruire un momento di discussione con istituzioni e rappresentanti della società civile e una dimostrazione che grazie agli scioperi e alle mobilitazioni la vertenza è uscita dalla fabbrica e ha assunto un carattere politico.

È certo, quanto commenterà “ne abbiamo viste tante di assemblee come questa, ma poi la fabbrica ha chiuso”. La questione, compagni, è che l'assemblea non è un fine, ma un mezzo: se la mobilitazione rimane nelle mani della classe operaia, se la classe operaia non si fa imbrigliare, se tiene in mano l'iniziativa, l'assemblea sarà un elemento che rafforza la mobilitazione e la estende.

Gli operai della Whirlpool di Napoli hanno dimostrato di averlo chiaro, motivo per cui a un anno di distanza la vertenza è ancora aperta e ogni sviluppo positivo aprirà la strada ad altre vertenze, ad altri operai, ed entrerà nel patrimonio che rafforza il movimento dei lavoratori.

con ricadute sugli spazi agibili, che sul personale, con la riduzione del corpo docente. Il risultato è l'aumento di classi di anche 28-30 alunni per insegnante. 3. Internalizzazione del personale esterno. Gli istituti pubblici si avvalgono sempre più (anche per sopperire alla mancanza di concorsi statali) del supporto di educatori, docenti e lavoratori esterni, spesso provenienti da cooperative. Questi lavoratori con l'emergenza sanitaria si sono trovati senza alcuna tutela e stanno conducendo una battaglia per essere assunti direttamente dalla scuola, senza dover vendere di volta in volta i propri servizi.

Nel novero delle mobilitazioni del mondo della scuola, è da segnalare l'esempio di Prato dove gli insegnanti hanno costruito brigate di solidarietà per far fronte ai bisogni educativi di studenti e famiglie. In alcune scuole di Firenze, invece, docenti e genitori stanno ragionando su una possibile riapertura parziale delle scuole primarie già nelle prossime settimane, non tanto e non solo per riprendere l'insegnamento, quanto per far fronte ai grossi problemi dei genitori che, dovendo lavorare, sono costretti a lasciare i figli in casa da soli o a pagare una babysitter.

Questi sono piccoli ma significativi esempi di come le masse popolari si possono organizzare per imporre misure che vanno nei loro interessi. La soluzione ai problemi non può che venire dal basso, perché insegnanti, studenti e genitori sono gli unici che hanno interesse a far sì che le cose funzionino davvero! Anche le mille proteste e battaglie per il diritto allo studio possono e devono diventare un'occasione per far sì che ogni scuola diventi un centro di mobilitazione e orientamento per contribuire allo sviluppo di nuove autorità popolari alternative a quelle ufficiali.